

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIII. - N. 26.

Milano, 27 giugno 1926.

Abbonamento: Anno, L. 160 (Estero, L. 270): Semestre, L. 80 (Estero, L. 135): Trimestre, L. 42 (Estero, L. 70).

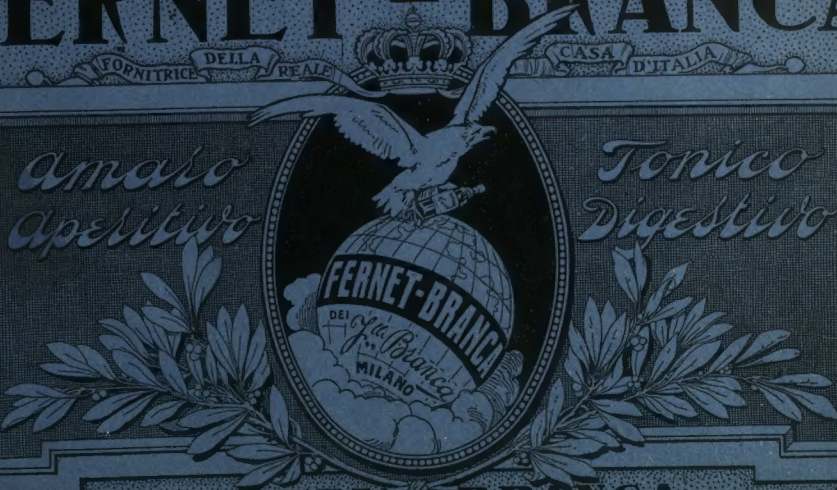
LITIOSINA

Polvere per Acqua da Tavola

La migliore e più perfezionata preparazione
ANTIURICA - DIGESTIVA - EFFERVESCENTE

LABORATORI BELLUZZI-MIGLIORINI - BOLOGNA

FERNET-BRANCA



SOC. ANON. FRATELLI BRANCA MILANO

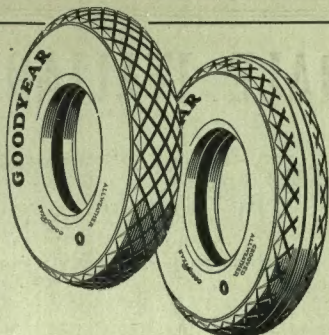
Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

■ A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali.



Chi sono gli acquirenti dei Pneumatici
"GOODYEAR BALLOON"?

Coloro che desiderano seriamente
ottenere il massimo conforto,
durevolezza e lungo chilometraggio.



AGENZIA GENERALE ITALIANA PNEUMATICI

GOODYEAR

ORLANDI, LANDUCCI & LUPORI

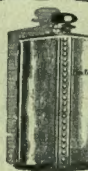
MILANO
Via Pr. Umberto, 14

LUCCA
Piazza Stazione

ROMA
Via Nizza, 11

"Mon Parfum"

Cipria
Estratto
Crema
Talco



BOURJOIS

Paris

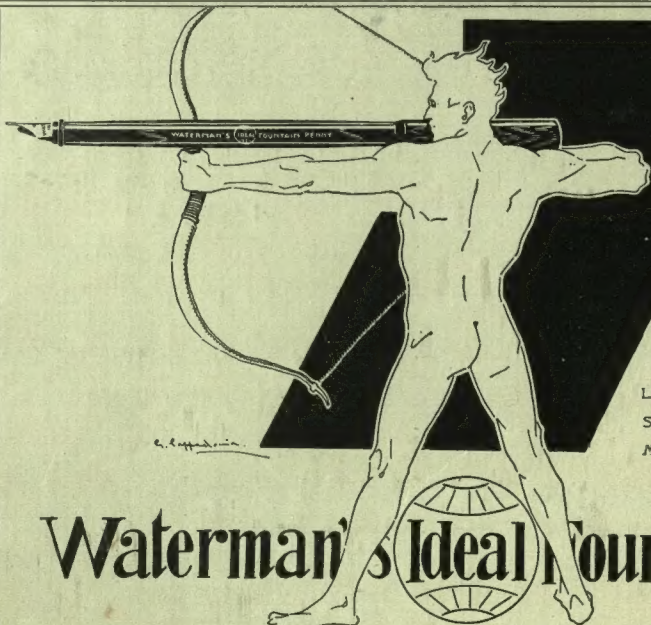
CRÉATEURS DE TARTES PÂTIÈRES.

CENDRE DE ROSES

ROUGE MANDARINE

VELOUTÉ DE PÊCHE

In tutte le principali Profumerie



LA PENNA INDISPENSABILE
SEMPRE IMITATA,
MAI EGUAGLIATA!

Waterman's Ideal Mountain Pen

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA



"GIVLIO CESARE". - Il battesimo di F. T. Marinetti durante la festa in onore del Dio Nettuno.

Linea Nord America Express di gran lusso

"DVLIO"

24.000 tonnellate - 4 eliche a turbina
combustione liquida - oltre 21 miglia orarie
Record della traversata NEW YORK-NAPOLI
giorni 8 e 12 ore.

"ROMA"

(in allestimento)

33.000 tonnellate - 4 eliche a turbina
combustione liquida
più di 22 miglia orarie.

Linea Sud America Express di gran lusso

"GIVLIO CESARE"

22.000 tonnellate - 4 eliche a turbina
oltre 20 miglia orarie.

Il più grande piroscafo del mondo attualmente in servizio per il Sud America.

"AVGVSTVS"

(in costruzione)

33.000 tonnellate - 4 eliche
più di 22 miglia orarie.

Il più grande, potente e veloce
transatlantico a motore del mondo.

NORD e SUD AMERICA - Linee celerissime di lusso.

STATI UNITI - SPAGNA - BRASILE - URUGUAY - ARGENTINA - Linee celeri di lusso e postali.
CENTRO AMERICA e PACIFICO (Via Panama e Cuba) - Linea regolare passeggeri e merci
e servizio commerciale.

AUSTRALIA - Linea regolare passeggeri e merci.



"CAMPARI"

cordial Campari *bitter Campari*
liquore *l'aperitivo*

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

IDROLITINA

SERVE A PREPARARE

La più gustosa - La più litiosa

La più economica Acqua da Tavola

UNICA ISCRITTA FARMACOEPA

L'ILLUSTRAZIONE

Anno LIII - N. 26 - 27 Giugno 1926.

ITALIANA

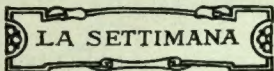
Questo numero costa L. 3,50 (Est., L. 5,50).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.



S. A. R. EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA DUCA D'AOSTA

IL GLORIOSO COMANDANTE DELLA III ARMATA È STATO NOMINATO MARESCIALLO D'ITALIA
NELLA RICORRENZA DELL'OTTAVO ANNIVERSARIO DELLA BATTAGLIA DEL PIAVE.



Dispacci. - Repubbliche e regni.
Un cavallo e una stella. - Mascagni.

Prima d'entrare nel vivo della «Settimana», perché si tratta di vecchie cose — sempre nuove — invito i lettori a deporre un fiore sulla tomba del signor Teofilo Delcassé e a mandare un cordiale ringraziamento al signor Davide Lloyd George.

Perché i telegrammi spediti sino dal 1915 (dopo la firma del Trattato di Londra) dai due insigniti al Governo greco per indurlo a partecipare alla guerra contro gli Imperi Centrali, sono e rimarranno un monito prezioso per gli italiani d'oggi e per quelli di domani.

Telegrafa il signor Delcassé:

Noi non vogliamo che l'Italia si ingrandisca nel Mediterraneo. Ritorniamo invece conformi al nostro interesse l'ingrandimento della Grecia.

Ed ecco il testo del grazioso dispaccio N. 4541 a firma di Lloyd George:

Vi abbiamo promesso Smirne e il suo hinterland; vi daremo anche le isole, e magari Cipro, ma non domanderemo di firmare un trattato in questo senso: voi non conoscete gli italiani. Noi, per nostra disgrazia, impariamo a conoscerli: sono intrattabili.

È inutile, quando parla il cuore si lascia nel guardarlo la maschera diplomatica. Grazie, signori, grazie per averci illuminati. Questi documenti, con gli altri di eguale natura usciti dagli archivi di Pietroburgo, sono chiarificatori....

Stavolta diamo una piccola soddisfazione al Portogallo. Cominciamo da Lisbona la rassegna degli avvenimenti.

Il comandante Cabecas non comanda più niente. Era alla testa del *perme* di rivoluzione — di una delle infinite rivoluzioni, una settimana si una, no, che allietano quel paese — e ora non è nemmeno alla coda. Il generale Gomez Tesio, ministro della guerra, se l'è levato di torno, e è diventato lui il Cabecas del Governo. S'intende che il popolo ne è soddisfatto: il portoghese è gaio ognor. Le truppe entrarono a Lisbona, e occuparono i Ministeri. Marcivano a baionetta innata, ed erano accompagnate da sezioni di mitragliatrici e da un cannone.

A Smirne si è scoperto un complotto contro Mustafa Kemal, il presidente della Repubblica turca. Kemal Pascià ha pubblicato un manifesto al Paese. Non si trattava di assassinare lui, ma la repubblica. Lui è un povero corpo che un po' più presto un po' più tardi sarà sepolto; ma la repubblica è eterna. È sicuro? Tutti i regimi sono vantati come eterni dai loro sostenitori, e poi.... Quanto ad arresti non si scherza in Turchia: generali, deputati, valli; tutti decano. C'è dentro persino Refet Pascià, ex presidente del Consiglio. Cabecas può dichiararsi fortunato.... Almeno per adesso lasciano che passeggi le strade.

A Parigi, giù Briand, poi si ancora Briand, poi si Herriot, poi su di nuovo Briand.... e pare la volta buona. Briand formerà — probabilmente — il suo decimo ministero con Poincaré.... o con Caillaux. O con Poincaré.... e con Caillaux.... anzi con Caillaux solo. Tutto è difficile e nulla è impossibile.

Era dunque assurdo, inconciliabile che nella stessa imbarcazione trovassero posto l'uomo della Ruhr e l'uomo di Locarno? Ma Poincaré si è dichiarato favorevole alla politica di Locarno, e Briand, che? ed immagino, ha detto ai giornalisti: — Quando vi è un prin-

cipio d'incendio in una casa abitata in comune tutti i locatari devono dimenticare i loro dissensi e dar mano alle pompe — Poincaré si sarebbe messo l'elmetto e forse le pompe avrebbero funzionato. Ma non voleva il portafoglio delle finanze, ne voleva un altro. Quello delle finanze ha finito con l'accettare Caillaux. E Poincaré è rimasto fuori dalla combinazione. Insomma anche il decimo ministro Briand è cosa fatta.

In Germania oltre quattordici milioni di votanti hanno domandato l'esproprio per i principi tedeschi. Ce ne volevano venti. Se le cose andavano per un altro verso, Hindenburg si sarebbe dimesso. Vero è che si è fatto di tutto, nei centri minori e in campagna, per impedire l'accorrenza alle urne, che si son minacciati boicottaggi e vendette.... Ma queste son piccolezze. Il Kaiser se non può ancora tutti i fedeli di una volta, può contare ancora tutti i suoi milioni di marchi....

«La repubblica è eterna» — ha detto Kemal per la Turchia. Il Kaiser è certo di un altro parere per quel che riguarda la Germania. E forse anche Hindenburg.

Apelle è partito per Parigi, è a Parigi.

È partito per Parigi anche Ruggeri, che sarebbe stato l'*Apelle* del teatro di prosa.... un po' più anziano, si capisce, dato che lui è uomo e l'altro è cavallo. Ma Ruggeri c'è andato a riposarsi, a svagarsi, a vedere, non a dare spettacolo. S'egli non si manterrà fedele ai suoi pubblici, si manterrà fedele ai suoi pastri. Prima di sera, risotto bianco, uova all'ostria e prugne cotte. Niente a Kean, ovvero genio e sregolatezza; i pasti frugali. E d'ò la lista per soddisfare almeno una curiosità di quei giovanotti e di quelle giovanette, che dopo la recita aspettavano estatici alla porta del palcoscenico colui che dopo essere stato Principe di Danimarca o signore dell'istituto marchese di Priola, rivestiva i panni del più schivo e scontroso artista della nostra scena.

Conosco, conosco anch'io tutte le curiosità e quegli entusiasmi. Giovanotto aspettavo anch'io i Ruggeri d'allora.... Vuoi dire che il genere umano continua ad esser vario nei suoi amori. C'è chi adora Spalla e Giradengo e c'è — ancora! — chi rimane estasiato per Zacconi e per Ruggeri.

Dicevamo che *Apelle* è partito per Parigi. *Apelle* di Tesio, che domenica passata ha trionfato. Il cavallo miracoloso ha fatto gridare, e poi scrivere, a più di un intenditore estasiato.

— Siamo di fronte a un *crack*!

Qualcun altro, anzi, giudicando che la parola *crack* fosse insufficiente rispetto ai meriti di un puledro di quel valore, le ha fatto seguire un altro termine inglese, bellissimo, che io ho il torto di non ricordare proprio ora che mi servirebbe.

Apelle, a quanto pare, è il miglior prodotto che possa vantare colui il quale con elegante perifrasi è chiamato «l'allevatore di Dornello» che tra i suoi grandi meriti ha un solo piccolo torto: di dare il nome di pittori e scultori maschi.... anche alle cavalle. — Chissà! Forse questa specie di opaco, innocente e inquisita alla Voronoff porta fortuna alle bestie.

Apelle no, è un maschio, maschio autentico come i suoi compagni *Cranch* e *Giam-bologna* che insieme con lui parteciperanno domenica alle corse di Parigi.

Auguriamoci il trionfo dei colori italiani a Parigi. Le scuderie italiane sin qui sono state meno fortunate, le poche volte che si son messe in lotta con le forestiere. Domenica si contrastano il premio cavalli inglesi francesi e italiani.... Tesio si meriterebbe di vincere perché è un uomo di eccezione, come *Apelle* è un cavallo di eccezione. Tesio domenica scorsa è stato proclamato re.... Se trionfasse a Parigi, ci penserebbe l'*Imparator* e noi. E speriamo che sia felice di questa duplice incoronazione, se avverrà.

Perché una volta di più negli ultimi giorni abbiamo avuto la riprova che non basta essere coronati per sentirsi felici, sia d'oro la corona o di cartapesta. La vecchia Regina di Grecia, che è morta a Roma, deposta dal trono, ebbe più dolori che gioie: la vita non fu lieta per lei. Colpa degli avvenimenti. Regina Flory — che non si chiamava Regina né Flory, ma che si poteva dire una *stella* — si è uccisa, e aveva trent'anni. Colpa della nevrosi e della morfina, si dice. Era ballerina, attrice, cantante.... Un mese fa recitava al teatro Daunou nell'ultima commedia di Savoir: *Le figurant de la Gaité*. Chi la senti in quella «parte» la giudicò squisita, perfetta.

Era andata da Parigi a Londra in aeroplano per far più presto a scritturarsi, o ad uccidersi? Non trovò la scrittura: si tirò un colpo di pistola che le perforò il cuore. Per così poco? Non per così poco: perché non aveva la forza di vivere. Due anni o sono si era gettata nella Senna e l'avevano salvata: per un disinganno amoroso, si disse. Per così poco? Ma l'amore non è forse l'amante di Savoir, ammogliato, che avesse avuto una disputa con lui.... Sia pure: erano tanti ad amarla, a desiderarla, a invidiarla! Ma nulla bastava a uccidere quel piccolo verme che le rodeva. Era un moltiplo di un'età perdetta.... Ma c'era un tarlo che lavorava dentro.

Un re che torna sul trono è Mascagni.

Aveva un bel girare il mondo e tornare a casa carico d'allori; pareva un re in esilio. Anche di recente si doveva dell'ostacolo che si dava alle sue opere in patria: salvo che a Roma, che rado, troppo di rado, appariva sul cartellone.

La Scala in cinque anni non ha dato di lui che un'opera sola. Voluto o no, premeditato o no, quell'abbandono pareva a molti, e non a lui soltanto, ingiustificato. Ora che il teatro Costanzi è stato sottratto alla speculazione privata e si vuole che assurga ad alti destini, il Governatore Cremonesi ha deciso di affidare la direzione a Mascagni.

Ecco che Mascagni ritorna signore e padrone dove, ancora ignoto, fu ospite e fiammeggiarono la prima volta per lui le luci della gloria. Maggio 1890, giugno 1908.... Più che trentacinque anni, Era un giovanotto, allora, ventisette; oggi.... fate voi i conti. Ma è pieno di vita, è tuttora ardente, fiero, combattivo. Quei suoi giri pel mondo gli hanno dato una conoscenza del mondo come si conducono i teatri tale quale non può aver nessun altro. Ha un gran nome, una grande esperienza ed esercita, su tutti i pubblici ma specialmente sul pubblico di Roma, un gran fascino. Morto Boito, morto Puccini, con tutti i suoi difetti.... e forse meglio, con tutti i suoi eccessi, è il solo grande musicista che vanti una fama più che europea.

Soltanto, direte, c'è una preoccupazione.... Sì, la so. Non ricordo se l'ho raccontato altra volta, ma la rappresentazione di *Perzina* il maestro Galligani, che lo ammirava e gli voleva bene, lo andò a salutare in palcoscenico e a congratularsi con lui. Però, però.... schietto com'era, gli disse che gli pareva che la fedeltà alla tragedia — musicata nella sua integrità — lo avesse costretto a uno sforzo non necessario. D'altronde poi l'ideale sarebbe che il maestro fosse anche l'autore del suo libretto.

— Tu che hai tanto ingegno, che sai di lettere, che scrivi così bene, perché non ti fai il libretto per le tue opere?

E Mascagni pronto:

Già! E allora con chi letto?

Ma è una barzelletta, e è passato già tanto tempo!

Vedrete, Mascagni, ora che ha diradato la sua folta criniera, sarà un leone addomesticato, un sovrano in pace, con tutti i suoi sudditi.

Tartaglia....



FERRO-CHINA-BISLERI
= SQUILATO LIQUORE TONICORICO TITUENTE DEL SANGUE



I NUOVI MARESCIALLI D'ITALIA

nominati il 18 giugno nell'ottavo anniversario della Battaglia del Piave



Pietro Badoglio, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.



Enrico Caviglia, già comandante dell'Armata del Montello.



Gaetano Giardino, già comandante dell'Armata del Grappa.



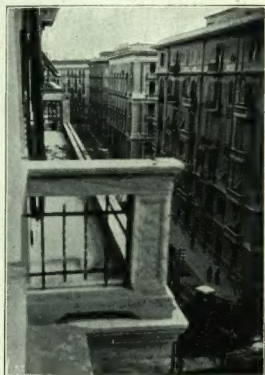
G. Pecori-Giraldi, già comandante dell'Armata del Trentino.

LA SCIAGURA DEL 16 GIUGNO A NAPOLI

(Fot. R. Carbone)



La balconata fatale vista di fronte.



I resti della balconata dopo il disastro.

I giornali quotidiani hanno parlato diffusamente, in questi giorni, della mortale disgrazia avvenuta a Napoli il 16 corr. Nella ricorrenza dell'onomastico del capitano Aurelio Padovani — combattente valoroso, organizzatore dei fasci partenopei negli anni meno fortunati — si erano riuniti nell'ufficio di lui una ventina di amici. L'ufficio era al quarto piano di un palazzo recentemente costruito in via Generale Orsini, una delle più ampie traverse della famosa Santa Lucia. A un certo momento fu detto al Padovani che un nucleo di operai del porto si trovava sotto il balcone per porgergli gli auguri di rito. Impossibilitato ad accogliere tanta gente in uno spazio piuttosto angusto, il capitano pensò di affacciarsi al balcone per ringraziare e salutare i nuovi venuti. Naturalmente anche gli amici si affacciarono con lui, un po' per curiosità, un po' per ascoltare le parole ch'egli, facile e caldo oratore, avrebbe indirizzate agli operai. Improvvisamente la balaustra del balcone, costruita in cemento armato, è venuta meno e tutti sono precipitati nella via sottostante. Nove persone hanno trovato la morte nel crollo spaventoso, e cioè: il



† Il capitano Aurelio Padovani.

capitano Aurelio Padovani, Ferdinando Vetere, Salvatore Grasso, Raffaele Esposito, Salvatore Schiappa, Alfredo De Filippis, Luigi Corcione, Antonio Micillo e Giovanni Dell'Aquila. Gli altri sono rimasti feriti più o meno gravemente.

L'orrenda catastrofe ha destato non solo a Napoli, ma in tutta Italia una viva impressione. E i funerali delle vittime — che hanno avuto luogo il 18 corr. con l'intervento di numerose autorità — hanno rappresentato un vero plebiscito di cordoglio in cui si sono stretti tutti gli abitanti della città colpita.

L'on. Mussolini, appena avuto notizia della tragica fine del Padovani, ha diretto al Fascio napoletano un lungo telegramma, esprimendo il suo dolore ed esaltando nell'estinto il soldato eroico e il camerata delle prime lontane viglie. Anche il segretario del Partito on, Augusto Turati si è unito al Duce nelle espressioni di dolore, ricordando come l'Estinto, sebbene visse appartato da molto tempo, non fosse stato dimenticato da coloro che lo consideravano un generoso animatore e un ardente preparatore della faticosa vigilia.

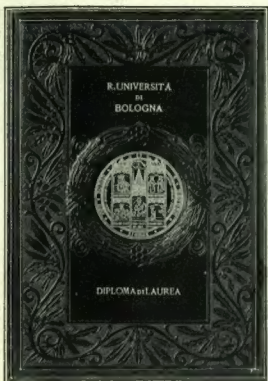
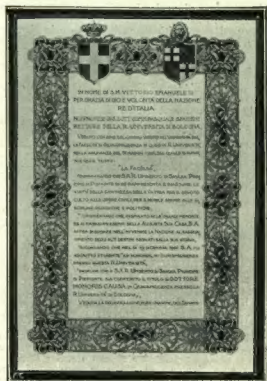


Le salme delle vittime davanti alla cattedrale di San Francesco di Paola.



L'afflutto con la salma del capitano Padovani.

LA LAUREA "HONORIS CAUSA", DELL'ATENEO BOLOGNESE AL PRINCIPE EREDITARIO



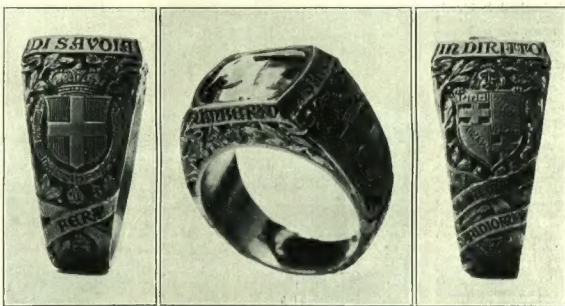
Il diploma d'onore presentato a Umberto di Savoia. (Opera del prof. R. Franzoni.)

(Fot. Bolognesi e Orsini)

L'Ateneo Bolognese ha la tradizione, non solo di altissima dottrina, ma anche di cortesia e di giusto riconoscimento del valore degli uomini considerati fuori dall'ambito degli studi e delle discipline scientifiche. Il conferimento delle lauree « honoris causa » alle personalità che nei campi più avvariati dell'ingegno, con attività diverse onorano il nostro Paese, acquista perciò un significato morale ed affettivo del quale la capitale dell'Emilia può andare giustamente superba.

Questa volta tutti gli sguardi si sono posti sull'augusta figura dell'Erede al trono.

Il 18 corr. il Principe Ereditario è stato nominato dottore « honoris causa » in Giurisprudenza.



L'anello dottorale offerto al Principe. (Opera della ditta cav. Giulio Veronesi.)

za. E le giornate che hanno preceduto e seguito la grandiosa cerimonia, sono state una testimonianza viva di quello slancio di cui Bologna sa dar prova nei momenti memorabili della sua vita.

È difficile descrivere l'entusiasmo suscitato dal giovane Principe durante la celebrazione del 90.^o anniversario dei Bersaglieri, all'Ippodromo Zappalà e nella visita alla Casa del Fascio; difficilissimo dare un quadro, sia pure approssimativo, della solennità della cerimonia svoltasi all'Ateneo di via Zamboni, dove una folla enorme, convenuta anche dai paesi vicini, ha voluto salutare in Umberto di Savoia l'avvenire e la speranza della Patria ormai votata ai più rudi destini.



Invitato dal Rettore Magnifico prof. Grand'uff. Pasquale Sfameni, il Direttore della Segreteria dell'Ateneo Bolognese comm. Gildo Borsari, quale Regio notaio degli Atti Accademici, da lettura dell'atto col quale S. A. R. Umberto di Savoia, Principe di Piemonte, è proclamato « Dottore Honoris Causa in Giurisprudenza ».

(Fot. cav. Tito Pasquini)

ARTIGIANATO E PICCOLE INDUSTRIE ALLA II ESPOSIZIONE FIORENTINA



Sala delle ceramiche.

Ia seconda Esposizione Nazionale delle Piccole Industrie e dell'Artigianato, organizzata dalla Camera di Commercio di Firenze, appare, in confronto della prima fatta due anni sono, migliore per un più largo affluire di espositori ma al tempo stesso per una scelta un po' più rigorosa, e per la disposizione più ordinata e con meno di affollamento. I nuclei principali e più copiosi sono naturalmente quelli delle industrie tradizionali, o rimaste sempre in vita o a nuova vita tornate da qualche lutto: ceramiche, tessuti, tappeti e ricami.

Tra i ceramisti è ancora e sempre in voga la imitazione degli inimitabili tipi di Faenza, di Pesaro, di Urbino, di Deruta; ma le copie rimangono di troppo inferiori ai modelli, che d'altra parte offrivano ed offrono poche o nessuna possibilità di sviluppi. Appena i tipi di Deruta, per non essere quasi interrotti la tradizione, possono forse continuare, ma purché qualcosa di vivo li rinnovi, anche se lentissimamente. Forse una simile possibilità hanno le ceramiche di Castelli, quando però si sappia uscire dalla falsa o timida imitazione quale ce l'offrono il De Simone di Napoli o il Buontempo di Rapino. Migliore dei due appare il Desiderio di Chieti, mentre il Polci di Pescara cerca nel tipo rustico, con decorazioni a nastri incrociati, di rinnovare e vivificare forme tradizionali.

Degli imitatori dell'antico, l'unico che sappia essere personale è Antonio Brogi di Castiglioni fiorentino. Ma più che un imitatore, il Brogi è un continuatore — non importa se a distanza di quattro secoli — dei vecchi ceramisti umbri e toscani. Egli crea, come quelli creavano, senza sforzo, quasi con

gioia, per uno di quei miracoli che ben raramente avvengono in arte.

Maggiori possibilità di sviluppo — e lo si vede anche in questa Mostra — offrono la ceramica e la terraglia paesana. Ma non bisogna fermarsi alla riproduzione pura e semplice di tipi e forme tradizionali.

La Bottega d'Arte di Reggio Calabria, una delle tante creature di Alfonso Frangipane, ci delizia con le gustose terrecotte di Seminara, barocchissime nella forma e nella decorazione, vivaci nei toni decisi del verde, del giallo, dell'arancione; ma guardiamo con maggiore interesse ai tentativi di rinnovare una tradizione paesana, di creare nell'ambito della tradizione stessa, come fanno ad esempio la Società Ceramica Pisana, e con più di raffinatezza il Cecchini di Pisa; la Scuola d'Arte di Sesto Fiorentino e quella Professionale di Civita Castellana; i fratelli Tideri di Squarciarelli (Grottaferrata) e il Bozzelli di Rapino. E fino ad un certo punto anche il Salazar di Roma.

Accanto a questi, ci sono quelli che, pur movendo dalla tradizione, battono nuove vie: notissimi i Chini, che presentano un magnifico campionario di ceramiche e grès delle Fornaci di San Lorenzo; e i maestri e i discepoli della Scuola di Faenza, che si limitano ad esporre un gruppo di stupendi vasi di tonalità verdi e azzurre con decorazioni vegetali stilizzatissime, a tenue rilievo.

Altri si cominciano un po' nella ricerca di novità: Focaccia e Melandri di Faenza che hanno vasi e piatti a motivi marinari e riflessi dorati; il Marzotti e «La Fenice» di Albissola, con pezzi un po' troppo felici di forma e disegno, ma piacevoli per la tonalità e la lucentezza dello smalto; mentre Augusto Celini vuol fare cosa sì nuova coi suoi



Sala dei tessuti.



Galleria del mobilio. Stand di «Giippi Italicus».

grès lavoratissimi, da ravvagliar quasi con le antiche lacche giapponesi e da perdere il senso della materia che adopera.

Stanno a sà le terrine aretine, maestrevolmente imitate dalla «Arretina Ars», e i bucheri nero-argentei del Randonia di Roma, mirabili per la sottigliezza che li fa sembrare piuttosto di foglia metallica, e interessanti per ricercatissima raffinatezza.

Accanto alle ceramiche sono i vetri e i cristalli: vetri soffiati del Venini di Murano dalle belle forme tradizionali od anche arditamente rinnovate; cristalli incisi di Guido Balsamo Stella, squisiti nelle forme che ripetono le antiche, e più ancora nella decorazione, modernissima anche se condotta nei modi usati dai vecchi incisori.

Di tessuti, ne espone di pregevoli l'Antico Setificio Fiorentino che nobilita continua una tradizione secolare; e la Scuola di Mirolago sul Trasimeno, che ai panni perugini dà varia vivacità di colori; e la Scuola di Tessitura a mano di Forlì, che produce tra l'altro simpaticissimi «rigati» in tonalità sommesse. Ma speciale interesse destano quest'anno le stoffe di cotone e di seta che «Italicus Giippi» — uno pseudonimo col quale si nasconde un grande e coraggioso industriale pisano — espone in gran copia. In tre mesi di lavoro egli è riuscito a metter su ed attivare una tessitura che già offre uno svariato campionario di sete ed un ancor più copioso di cotoni, a disegni ispirati a motivi tradizionali ma interpretati originariamente, e coloriti, in variazioni infinite, con tinte vegetali. Specialmente coi cotoni, che imitano broccati e damaschi, fustagni e panni di lana, «Italicus» vuole



Sala del ferro battuto e Galleria del Molino.



Sala del giocattolo.

offrire a tutti — dato il tenuissimo costo — di che adornare la propria casa. E se dalle stoffe, come promette, passerà agli altri oggetti dell'arredamento domestico, molto sarà fatto per educare il gusto della piccola borghesia e del popolo italiano.

Coi tessuti stanno le tele stampate, come le notissime romagnole, e i « batik ». Notevoli in particolare modo quelli eseguiti dagli scolari dell'Istituto Artistico di Firenze, che si presenta con questa sala delle sue tante e fiorenti sezioni. Sono scialli e pannelli decorativi gustosissimi per disegno e per colorazione: e fan bella prova di come in una scuola d'arte si possa formare la personalità degli alunni senza tediarli coi consueti saggi di malinconica memoria.

Nessuna novità, invece, fra le trine e i ricami. Vediamo il solito modano sardo, il buratto, le trine a fuselli — ottime quelle della antica scuola di Asolo — le trine a reticello; appena ci incuriosisce il « ponetto » di Valsesia e il « macarami » dell'Ars Fortuna di Fano, largo di disegno, saldo e serrato di fattura.

Raramente ormai l'operaia interpreta il modello con qualche originalità, anche lievissima, che quasi non te ne accorgi. Eppure era quello che ha potuto mantenere viva per secoli la tradizione delle nostre industrie paesane.

E tra i ricami, che pur spesso sorprenderono per la esecuzione perfetta, fa pompa di sé qualche

quadretto disgraziatissimo, onde risulta come ancora oggi in talune scuole di provincia predominino un pessimo gusto ed un concetto balordo della nobilissima arte di Aracne; mentre qualche sacro arredo fa rabbrivire per pretesi e pretenziosi modernità di disegno e per stridore di linee.

Abilità ed onestà di fattura e mancanza di gusto rivelano anche cuoi, ferri battuti e legni lavorati. I lavoratori del cuoio, quando escono dalla inerte imitazione e vogliono fare qualcosa di nuovo, perdono il senso della materia che adottano: fanno di cuoio quello che meglio sarebbe di metallo o di legno. Solo il Pizzanelli è fedele alla materia, che tratta, pur riuscendo originalissimo nei suoi cuscini e nei suoi pannelli decorativi; mentre Antonietta Caza interpreta liberamente e genialmente antiche forme e antichi motivi, anche se qualche volta esce dai limiti assegnati all'arte sua.

Intanto vediamo Dante Gozzi, principe dei legatori, imitare ottimamente i modelli famosi, amati dal Maioli, dal Grolier, dal così detto Canevani; imitare ben bene quelli che uscirono dalle mani degli abili maneggiatori di piccoli ferri, o da quelle del Padeloup o del Monnier; ma quando fa di suo, non ci persuade. Quel suo Dante chiuso in una legatura con un piatto e la costola di cuoio nero, e l'altro di carminio, e l'altro Dante legato d'azzurro mosaico di rosso, difettano di qualche cosa che se non è gusto, poco ci corre.

Per i ferri battuti e per i legni lavorati, come abbiamo detto, è lo stesso. Anzi vediamo di peggio: una abilità portentosa sprecata, sacrificata a trarre, a furia di fuoco e di martello, da una lastra di ferro di sei millimetri del rivetti a rilievo staccato.

Così il Consorzio produttori di Cortina d'Ampezzo presenta un gran numero di scolette e gingilli di esecuzione perfetta, ma di disegno ormai antiquatissimo. È bastato però intervenire Zecchin a dare la linea di una leonessa, perché l'arte, sfruttando il maculato del ferro di legno che aveva tra mano, ne trasse un oggetto di gusto squisito.

Più in grande, vediamo ugual contrasto nei mobili. Maestranze perfette e gusto discutibile se non pessimo in chi dirige. Tra le stanze esposte, si distinguono quasi soltanto la saletta delle Piccole Industrie Piave, tutta intonata, dai mobili alle ceramiche, alle stoffe, ai cuoi, ai ricami; e la stanza da pranzo eseguita dal Casalini di Faenza in palissandro e tassaré: sobria di forme e di sagome, nuove ma non pazzesche, ottima nella onesta fattura.

Gli espositori di questa seconda Mostra sono un migliaio. Se alla terza si elimineranno cento di quelli che oggi ci sono, e si faranno intervenire cento di quelli che oggi sono assenti, le cose andranno ottimamente.

NELLO TARCHIANI

LE FESTE GIUBILARI DEL CROCEFFISSO A CHIOGGIA



La caratteristica processione del Cristo dei pescatori che ha luogo ogni 25 anni.

(Fot. Benvenuto)

CONVERSAZIONI ROMANE

Roma nelle stampe. — Le navi del lago di Nemi. — La questione dei Costanzi. — Il «memento» del Palazzo Farnese. — Schubert ai Filippini. — La Fontanelle.

A Palazzo Corsini, Roma ha una miriade di raccolte di stampe, che, ampliate con altre collezioni di cui lo Stato dispone, potrebbe diventare una delle più belle del mondo. A dimostrare la singolare dovizia del fondo romano, Federico Hermanin ha ordinato in questi giorni una Mostra di stampe ispirate unicamente all'Urbe.

Bisogna vedere questa aristocratica esposizione per aver finalmente un'idea approssimativa di quel che sia stata Roma nella fantasia delle grandi generazioni artistiche. Quando si dice che tutte le strade menano a Roma, nessuno ha l'idea della profondità spirituale che è sotto questo bonario proverbio. Remy de Gourmont diceva che c'è troppa gente ancora nel mondo, che scrivendo la parola «Oceano», vede soltanto un po' di nero dell'inchiostro sul bianco del foglio. Siamo ancora un po' tutti a questo punto quando, scrivendo di Roma, mettiamo sulla carta la parola «universale». Un po' di nero sul bianco e nulla più! È così facile scrivere ed è così difficile immaginare realmente, cioè vedere in ispirito!

L'esposizione delle stampe ci rivela d'improvviso una Roma infinitamente, prodigiosamente diversa da disegnatore a disegnatore, da scuola a scuola, da nazione a nazione, da epoca ad epoca. Nel passare innanzi a un bel palazzo che fiancheggiava la mia strada, leggevo ogni giorno una superba iscrizione latina in cui si parla di Roma come di un *infinitum pelagus pulchritudinis*: infinito pelago di bellezza. Per la sua magniloquenza un po' contorta, l'iscrizione mi aveva fatto sempre pensare a qualche statua di latinità sempre. Ma ecco che, guardando le innumerevoli Rome della Corsiniana, quell'«infinito pelago di bellezza» s'è sembrato, ad un tratto, assai meno retorico di quel che soleva. Ed ho trovato che la frase sonante non c'era alcuna amplificazione retorica ma solo una vivida, immensa realtà. Sì, pelago infinito di bellezza! Un poeta della latinità aurea non avrebbe potuto parlar di Roma più degnamente.

Questa volta, le signore Navi di Nemi si decideranno ad uscir fuori dal loro profondo nascondiglio. Da più di duecento anni dormono sotto il fondo del lago. È tempo di ridestarsi e di ritornare al sole.

Si tratta, veramente, d'una sola nave o, meglio, d'una fastosissima superba, galleggiante fatta costruire per l'aghetto di Nemi dall'imperatore Caligola fra il 37 e il 41 della nostra era. A questa si sarebbe aggiunta, nella rovina, una nave sussidiaria.

I tentativi, o più semplicemente i progetti di recupero sono stati innumerevoli dal Rinascimento ad oggi. Vi pensò primo Leon Battista Alberti per incarico del cardinale Prospero Colonna. Il precursore di Leonardo da Vinci progettò un gigantesco sollevamento delle navi per mezzo di botti da cui scendevano verso il fondo potenti uncini. Un'apposita schiera di lavoratori genovesi, palombari in embrione, si calò per ordine dell'Alberti verso il fondo del lago, tenendo d'artiglieria le navi. Non venne alla luce che qualche pezzo di legno.

Da allora, i progettisti si sbizzarirono. A che non s'è pensato per dissепellire le navi di Nemi? Corrado Ricci raccontò che, mentre faceva esperimenti sulle rive, gli si avvicinò un buon cappuccino di Genzano e gli disse all'orecchio, che c'era un metodo, un metodo solo veramente sicuro per ricuperare le navi. «E sarebbe?», chiese il Ricci. «Far dire molte, molte messe».

Ora pare che si sia trovata finalmente la chiave, la vera chiave. Si prosiegua temporaneamente il lago: si metterà, cioè, il fondo allo scoperto, e allora tutto si ridurrà ad un sistematico scavo archeologico. Libere e restaurate le navi, se il restauro sarà possibile, si farà tornare l'acqua nel lago: e la superba galleggiante imperiale ritornerà al suo dovere elementare che è quello di galleggiare. La sussidiaria avrà meno importanza, ma servirà anch'essa a qualche cosa. Non capita tutti i giorni di vedere una nave sussidiaria costruita un duemila anni fa.

Il teatro Costanzi ha finalmente un padrone! Il Governatore di Roma s'è deciso a comprarlo e ne affiderà la gestione ad un Ente Autonomo, costruito sul modello di quello della Scala, ma con personale tecnico meno numeroso e con stipendi minori.

Ci darà questo il grande teatro e la grande stagione lirica di cui la capitale d'Italia sente la sete? L'indecorosa mancanza? Crediamo di sì; ne siamo anzi sicuri per quanto si può esserlo in faccende teatrali in cui entrano sempre in giuoco molti, troppi «imponderabilia».

Perché è che l'Ente Autonomo del Costanzi, tra i proventi della tassa che colpisce a suo favore i teatri di provincia, e la dotazione fattagli dal Governatore e le altre minori, avrà tanti quattrini da poter dare a Roma spettacoli magnifici?

Naturalmente, la sistemazione del Costanzi non pregiudica i lavori già progettati per dare a Roma il nuovo grande Teatro Lirico Nazionale, di cui la capitale d'Italia sente il bisogno. Ma i lavori per il nuovo monumento teatrali dovrebbero cominciare l'anno prossimo: e speriamo che comincino davvero.

Poiché per dir chiaro il nostro pensiero, il Costanzi, cheché si voglia fare per renderlo moderno e per ricondurre a più degna vita, è ormai un teatro vecchiotto e malagevole. Guai se ci andate in una sera di ressa e di pioggia! Le grandi folle moderne hanno bisogno di ben altro agio, di ben altro respiro.

«Augustea», l'animoso periodico settimanale diretto dall'on. Carlini, ha risollevato la questione di Palazzo Farnese.

Tutti sanno che riacquistare questo ch'è il più bel palazzo storico romano, ideato da Antonio Sangallo e da Michelangelo e decorato internamente dai Carracci, è stato sempre il sogno del Governo italiano in questi ultimi decenni. Ma non tutti conoscono il testo della convenzione stipulata fra il Governo italiano e quello francese quando il magnifico palazzo fu ceduto dall'Italia alla Francia che voleva una degna sede per la sua Ambasciata.

Gustavo Brigante-Colonna ha voluto riassumere il testo di questa convenzione poco nota e lo ha pubblicato integralmente in «Augustea». Ottima idea! È un vero «memento» per la nuova generazione italiana o, più semplicemente, è un modo eccellente per rinfrescare la memoria a tutti gli italiani, giovani o vecchi, cui stia a cuore il Palazzo Farnese.

Il testo della convenzione assicura un diritto di riscatto al Governo italiano, ma questo diritto potrà esser fatto valere non oltre un dato numero d'anni. Per fortuna il termine utile per riscatto non è ancora scaduto, ma mancano pochissimi anni.

La questione è dunque risolvibile in buon punto. Di questi tempi, non occorrono più né agitazioni di piazza, né campagne di stampa per far valere i diritti d'Italia. C'è chi provvamente coglie giovanile energia. Siamo matematicamente sicuri che, prima che il termine per il riscatto, l'Italia avrà fatto valere il suo diritto e, per effetto d'amichevoli accordi, sarà già rientrata in Palazzo Farnese.

All'oratorio dei Filippini, abbiamo sentito la «Messa» di Schubert.

Il grande poeta della tenerezza, ovunque va, è sempre al suo posto. Qui, in quest'antico cornice romana, la religiosa tenerezza Schubertiana pareva più alata, più lieve, più sognante che mai.

La delicata melancolia adorante di questo buon genio ci faceva pensare, per via di contrasto, ad un altro ospite illustre dei Filippini, al conte Lorenzo Magalotti ch'è venuto a cercar pace qui, naufragio della scienza e della fede, durante una crisi di coscienza così tempestosa da raschiare la puzza.

Se avesse avuto la pazienza di nascere tre secoli più tardi, il conte Magalotti, così naturalmente sensibile e stravolto, avrebbe dovuto, durante la sua crisi di coscienza, sentire qui quel colorito ospite illustre dei Filippini, al conte Lorenzo Magalotti ch'è venuto a cercar pace qui, naufragio della scienza e della fede, durante una crisi di coscienza così tempestosa da raschiare la puzza.

Il conte Magalotti, naturalista dal cervello ben fatto, era un mistico adoratore di profumi. Baudelaire avrebbe dovuto andare a scuola da lui e sarebbe stato un grossolano scolaro. Ecco dunque, per il mistico dei profumi, la musica di Schubert!

Che paradiso egli vi avrebbe scoperto, che paradiso di soavissimi profumi! Avrebbe riconosciuto così sommessi di mughetti adoranti e la canzone mattinale dei gigli inebriati dal sole e sarabande di piccole rose gialle e soffici di violette.

Ma lasciamo andare! Queste cose, nella musica, non le sentono che i naturalisti... quando sono mezzo impazziti e sono cioè poeti per intero.

Avremo dunque a Roma un centinaio di fontanelle simboliche, ognuna delle quali darà un'idea poetica della strada in cui sorgerà. Era un uno della Roma papale e i doti pontefici, probabilmente, ne avevano tratto il gusto e l'ispirazione dal mondo greco.

Questo amore delle fontanelle minuscole, gorgoglianti fra il verde e decorate da simboli graziosi, più che romano, come crede il mio amico Bach, era squisitamente ellenistico. Lo troviamo infatti a Pompei e nella Roma alessandrineggiante. E, in sostanza, l'Antologia greca, tradotta in fontane.

Ritornando dunque al mondo delle fontane, tenera musica d'aque, Ave, o Roma! Tu sei maestra tanto dei forti quanto dei gioiosi pensieri; e la Grecia davvero rinasce in te, divinamente.

Il marchese del Grillo.

NECROLOGIO

Da Vienna è giunta in questi giorni la notizia della morte di *Nicola Secezen de Temein*, il diplomatico maggiore che per dieci anni — dal 1901 al 1911 — fu rappresentante dell'imperatore Francesco Giuseppe presso la Santa Sede. In questa carica — particolarmente delicata in quegli anni per il gioco diplomatico che si svolgeva all'ombra del Vaticano con l'intervento di nazioni alleate, amiche e non amiche — riuscì a Revertera Sandra, funzionario di provata abilità, al quale era stato affidato il compito di sventare la politica di francofilo cardinal Rampolla, segretario di Stato di Leone XIII. La fase culminante della lotta diplomatica ebbe luogo nel 1905, alla morte di papa Pecci del quale il Rampolla era ritenuto sicuro successore. Nei giorni del Conclave, il voto posto dall'Austria alla candidatura del trono di San Pietro, in quell'occasione l'accortezza e la prudenza del diplomatico ora scomparso ebbero modo di mettersi in piena luce. Prima della guerra lo Secezen fu anche ambasciatore d'Austria a Parigi.

Nella Villa Anastasia, sulle alture di Villa Giò a Roma, in seguito a grave enterite, il 19 cor. è morta la *Regina Olga di Grecia*, madre del defunto Re Costantino. Era nata nel castello di Pavlovsk il 22 agosto 1851 dal granduca Costantino Nicolaevitch, e nel '67 era andata sposa a Giorgio, principe degli Elleni, che fu assassinato a Salonicco il 9 maggio 1913. Quando il figlio e il nipote, dopo le alterne vicende della guerra, furono spodestati dalla rivoluzione, la Regina Olga venne a Roma, dove si era rifugiata, conducendo una vita semplice, ritirata, quasi interamente dedicata agli studi ed alle opere di pietà.

CAMOMILLINA
COLOMBO
SALSOMAGGIORE
e altamente digeribile insaporito

B...
Croce Stella

L'Aristocratica fra le
CRAVATTE DI LUSO

IL MONTELLO E IL PIAVE OTTO ANNI DOPO LA GRANDE BATTAGLIA

(Fot. G. Dall'Ambi)



Il teatro della Battaglia del Piave, visto da Monte Cesen, coi paesi e i ponti ricostruiti.

NELLA GRAN LUCE DEL "VITTORIALE",

Gabriele d'Annunzio ha voluto fare a L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA un dono prezioso. L'eremo in cui il Poeta Principe e Condottiero si è rinchiuso dopo l'ardente epopea fumana, è rivelato in queste fotografie che costituiscono una magnifica primizia. In esse gli interni del *Vittoriale* sono presentati come quadri fastosi, dove non sapresti se più ammirare la varia ricchezza della fantasia ordinatrice o l'intrinseco pregio degli stili e delle forme.

Benché molto finora sia stato detto, scritto e immaginato intorno alla vita « inimitabile » di Gabriele d'Annunzio, nessuno ancora ha narrato a traverso quali vicende il Lago di Garda sia stato prescelto a sua residenza. Il nostro condirettore Guido Treves ebbe in questa scelta — forse casualmente — una parte importantissima, e le sue confidenze sull'argomento ci sembrano di notevole interesse.

Dopo le giornate di sangue del Natale 1920, quando l'audace gesta fumana giunse al suo trionfo e pur radioso epilogo, Guido Treves — amico devoto e fedele del Comandante fin dalla prima giovinezza — riuscì a forzare il cerchio di ferro che per ordine del Governo di Giolitti serrava la gloriosa città del Carnaro. Gabriele d'Annunzio, sdegnato e accorato, ma fermo e fiero nella tempesta, parlò lungamente all'amico dei suoi propositi per l'avvenire. Nel pensiero del suo domani, un solo dubbio gli restava: la scelta della residenza dove contava di rinchiusersi per operare in silenzio. Mentre da una parte l'Italia di Giolitti e di Sforza che aveva provocato la lotta fratricida non poteva promettere un asilo sereno al suo spirito corrucciato, dall'altra nessuna offerta lusinghiera poteva venirgli da quelle nazioni — ahimè sorelle od alleate — che avevano osteggiato con tanta accendine la santissima causa.

Convinto alla fine che, nonostante il momentaneo ottenimento, solo la Patria sarebbe stata per lui un asilo degno del lungo amore e dell'aspro patimento, mettendo un termine alle amare incertezze, il Comandante diede a Guido Treves l'incarico di cercargli un eremo lacustre o marino, lontano da stazioni ferroviarie e, quasi dai centri abitati in modo da evitare il più possibile l'assedio dei devoti legionari e dei troppi e troppo zelanti amici.

Durante il viaggio di ritorno a Milano, Guido Treves ebbe da un amico il consiglio di scendere a Salò per visitarvi una villa che avrebbe potuto essere la futura dimora del Poeta. La villa non gli parve adatta allo scopo; allora pensò di continuare le ricerche a Gardone e a Fasano dove si trovavano molti possedimenti tedeschi confiscati dal nostro Governo durante la guerra. Gli piacque l'idea che

alcuni quadri e oggetti d'arte mediocri che il Comandante, con una generosità forse un poco ironica, offrì di restituire alla vedova del Thode dopo aver acquistato la casa dal Governo italiano. Estensore del contratto fu il ministro Belotti: basta questo per far comprendere quanto fosse ingiusta la stampa tedesca accusando il Comandante di aver occupato a forza la villa. A tali stolide accuse, del resto, egli non si degnò di rispondere.

Il 8 gennaio 1921

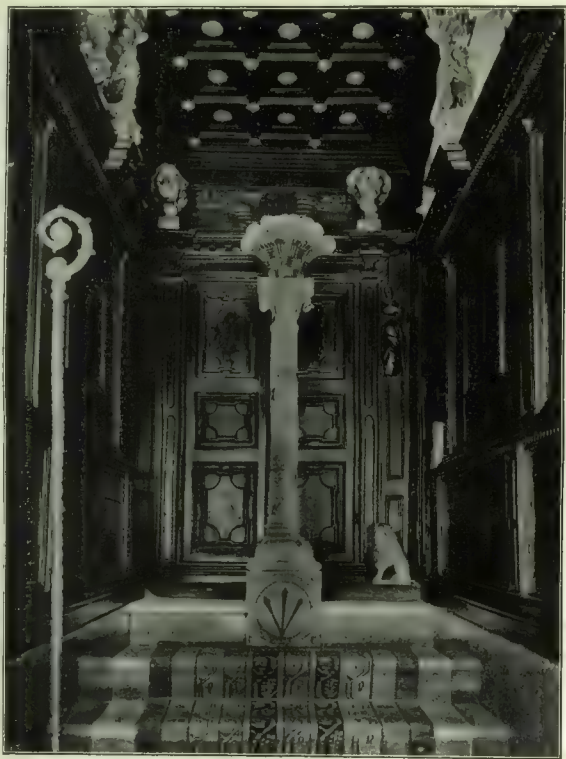
Gabriele d'Annunzio, accompagnato da pochi fedeli, giunse a Gardone direttamente da Fiume, in automobile. Soggiornò per qualche settimana al Grand Hôtel, mentre si allestiva frettolosamente il nuovo alloggio. E prese possesso della nuova dimora, ribattezzata col nome di *Vittoriale*, verso la metà di febbraio. Sulla porta furono incise le parole: *Silentium - Clausura*.

Gabriele d'Annunzio è, come tutti sanno, maestro d'ogni arte. Le case da lui abitate — dall'appartamento romano di Via Gregoriana alla *Capponcina* del colle di Settignano, dalla *Versiliana* della pineta viareggina alla cascina di Bocca d'Arno, alla villetta sperduta nella landa oceanica d'Aracachon — hanno sempre rivelato raffinatezza di gusto, genialità nell'arredamento, e un classico senso dell'architettura non disgiunto da uno spirito pratico e ricco d'ingegnosi accorgimenti. Come nella sua vita multiforme e capace d'ogni ardimento egli ha superato le più audaci esperienze delle sue creature poetiche, così gli ambienti di cui ha circondato volta a volta la sua persona hanno sempre superato in fastosa bellezza gli sfondi illuminati dalla sua opera.

Sotto la sua guida

la modesta casa di Gardone si è venuta a poco a poco trasformando, ed ha assunto l'aspetto di una magica dimora. Lo hanno fervidamente aiutato in questa gloriosa fatica i giovani e valorosi architetti trentini Giancarlo e Ruggero Maroni, i pittori Guido Marussig e Guido Cadorin, gli scultori Napoleone Martinuzzi e Renato Brozzi, il milanese Pietro Chiesa — artista delle vetrate — e Vittorio Ferrari, il « Principe delle Calcole ».

Le fotografie donateci da Gabriele d'Annunzio dicono ai lettori de L'ILLUSTRAZIONE tutto quello che la parola non può descrivere. In una fantasiosa armonia di colori, disposti in ordine inusitato stanno quadri,

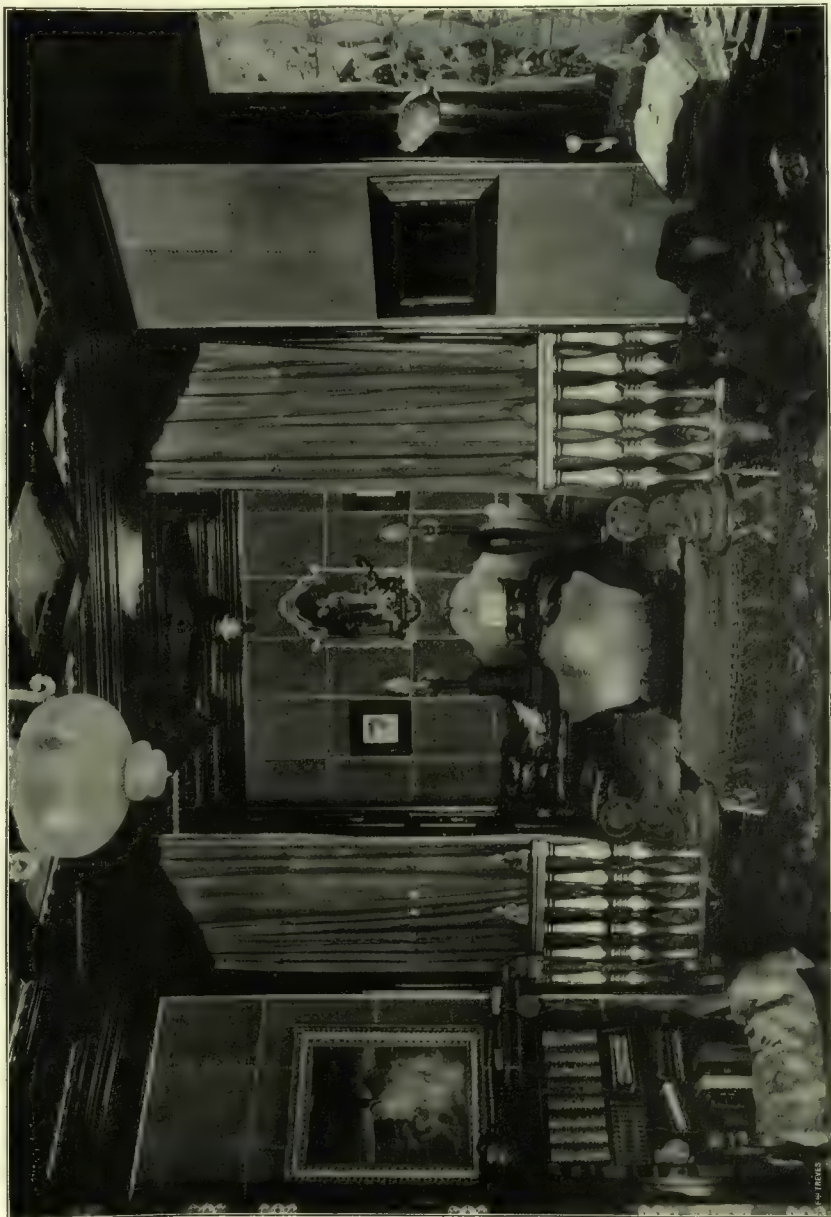


La scaletta d'ingresso con l'emblema mediano del Quarto Ordine.

Gabriele d'Annunzio venisse a stabilirsi sulle rive di quel Garda ormai tutto riconquistato dalle armi italiane cui l'anno del Poeta e l'esempio del soldato avevano offerto il più sublime incitamento. E di buon auspicio gli parve, proprio in faccia al luogo prescelto, la diruta scogliera di Manerba che incide sul cielo azzurro il crudo profilo di Dante.

La casa che a Guido Treves sembrò più adatta — il *Carynacco* a Gardone di Sopra — apparteneva al noto critico d'arte Guglielmo Thode, imparentato con Libri per parte della moglie. Semplice, anzi quasi primitiva, circondata da un vasto giardino, conteneva però una biblioteca di circa cinquemila volumi e

NELLA GRAN LUCE DEL «VITTORIALE»



Il letto funebre nella stanza del Lebbroso.

NELLA GRAN LUCE DEL «VITTORIALE».



Due passaggi tra le biblioteche.



La piccola biblioteca dell'Organo.

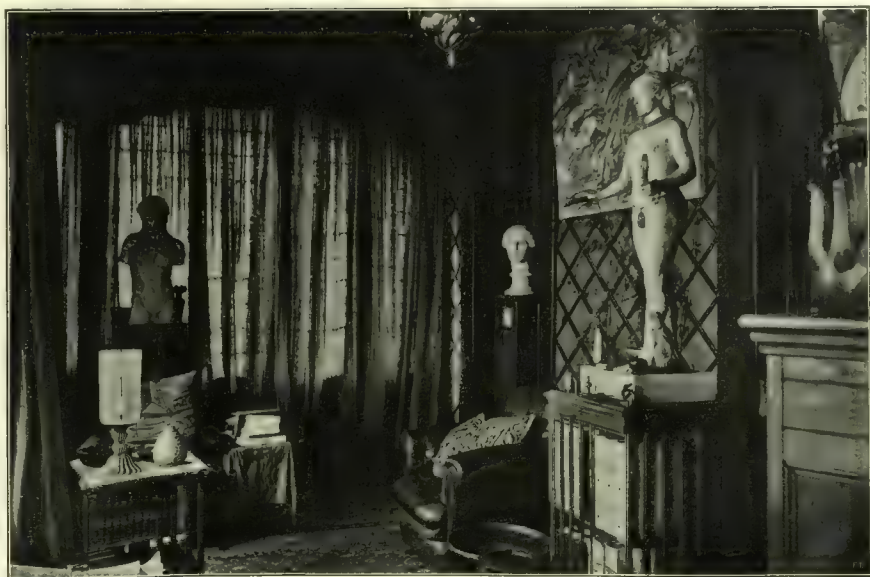


L'ingresso alla biblioteca piccola dei Citati.

NELLA GRAN LUCE DEL «VITTORIALE».



La stanza del Prigione.



La loggia dell'Apollino.

NELLA GRAN LUCE DEL «VITTORIALE».



Il Mas di Buccari nella darsenetta.



L'atrio verso il giardino, con la statua di San Francesco armato, in fondo, tra i massi delle montagne sacre.

NELLA GRAN LUCE DEL «VITTORIALE»



La Darsena del «Vittoriale» nel segno di San Marco, col *Mas* 96 della Befia di Buccari.

marmi, bronzi, calchi preziosi, stoffe, cuoi, marmi, avori, vetri.

Tra i calchi che il Poeta ha prescelti per adornare le stanze di ricevimento, grandeggiano le teste dei Cavalli di Fidia, il *Prigione* e l'*Aurora* di Michelangelo. Ogni stanza ha poi il suo nome: la stanza della *Leda* ricorda al mirabile artefice una delle sue opere predilette; la stanza del *Lebbroso* è dedicata a Sé e al Poverello d'Assisi; vi è poi la sala del *Dante adriaco*, l'*Oratorio delmatico*, il *Cenacolo dell'Angelo*, la *Fucina del Ciclope*, la *Liberia del Laberinto*. Tante bellezze raccolte in uno spazio limitato potrebbero far pensare alla squisita, ma fredda compostezza del museo. Invece, in questa casa, anch'essa « inimitabile » come il suo creatore, tutto è vita e spirito. Alle raffinatezze artistiche fanno contrasto i rudi cimeli di guerra che sono molti e preziosi: dalla prora della nave *Puglia*, arditamente ricostituita su uno sperone della valletta, al velivolo di Vienna, dal *mas* di Bucari al Leone di Sebenico, dai blocchi del Grappa e del Sabotino alle sante reliquie del Còrso e del Timavo.

Nel boschetto di magnolie, l'arango; in uno spiazzo, il pilone di Fiume su cui sventola nei giorni di festa il gonfalone della Perla del Carnaro.

Ma fra tutti i tesori il tesoro più grande è la biblioteca del Poeta. Libri, libri d'ogni tempo e d'ogni paese, d'ogni formato e



Il modello della *Trepponti* veneta e la *Spera* predata, nella biblioteca grande.

d'ogni colore, con rilegature originali e di gran pregio, affermano in certo modo la loro sovranità sulla casa: invadono le pareti delle stanze, i corridoi, le scale, i sotterranei: sono gli amici, i compagni silenziosi e fedeli accanto ai quali il Poeta trascorre le ore che più gli appartengono.

Nel giardino, che in questi ultimi tempi s'è fatto più vasto, il Comandante ha collocato l'arca con la tomba di Isido Conci, il giovane eroe fiumano così caro al suo cuore. Accanto a questo monumento saranno trasportate le salme di altri fedeli, e da Pescara verrà a congiungersi agli Eroi la sacra spoglia della Madre di Gabriele d'Annunzio.

Ecco dunque il *Vittoriale*, finora: perché i progetti del Poeta sono vasti come la sua mente e volano come la sua fantasia. Gli artieri lavorano e lavoreranno per aggiungere nuove bellezze a questo ultimo capolavoro del magnifico Signore in cui rivive lo spirito dei costruttori della rinascenza.

Gabriele d'Annunzio, com'è noto, ha donato allo Stato italiano il *Vittoriale*, che comprenderà anche il nascente museo ed archivio fiumano.

E tra lauri, cipressi ed ulivi, il colle benacense ha già assunto l'aspetto d'un luogo sacro a cui le generazioni future s'avvicineranno, chiamate dal grido fatidico dell'Eroe e dal canto immortale del Poeta.

Viator.



Una parte della biblioteca grande.

IL GRAN PREMIO MILANO (L. 500 000) A SAN SIRO

(Fot. Strazza)



L'aspetto delle tribune durante la grande corsa - 20 giugno.

Un trionfo. Trionfo di un puledro magnifico, di un allevatore maestro, di un'organizzazione sportiva che meritoriamente raccoglie i frutti di un alacre agage generoso governo dell'allevamento del purosangue.

Trionfo anche di follia in una giornata meravigliosa. Tra la primavera e l'estate il clementissimo cielo di Milano ha concesso al massimo premio ippico tutti i suoi favori. Contro una lunga tradizione di pioggia, contro la primaverile ininterrotta previsione e preparazione di temporali pomeridiani. Né la più piccola nuvola in cielo né il minimo incidente nell'esattezza della corsa.

Apelle ha vinto come nessun cavallo ha mai vinto sui tremila metri di una corsa severissima. Per le nostre platee estenuate non era mai passata una simile procella. Ora non c'è più dubbi né riserve. *Scopas* e *Manister*, negli ultimi anni, sono stati due cavalli di prima linea, eguali certamente ai migliori coetanei stranieri; *Apelle* li supera: questo figlio di *Sardana-pale* e *Angelina* è difficile trarli oggi, di qua o di là dalle Alpi, il rivale che lo batte. Lo stile del suo galoppo, costantemente progressivo, è prodigioso; la docilità con cui risponde ai richiami meno energici del suo fantino, la facilità con cui si libera degli avversari più importuni attestano del perfetto cavallo da corsa; il tempo terz impiegato, tre minuti e undici secondi, sembra quasi inverosimile.

Insaliamo un inno a questo vincitore, che non doveva conoscere sconfitte, se il caso talvolta e gli uomini non gli fossero stati avversari, e al suo compagno di scuderia, *Cranach*, che fedelmente questa volta lo ha seguito, e al loro allevatore, Federico Tesio, che sa compensarsi delle molte anarezze procurate giornalmente dalle cinquecento razze caracollanti per gli ippodromi della penisola e dai loro proprietari che non le han viste nascere, ma le caricano di fatica e di frustrate per vederle morire.

Vi dissi che il risultato paradossale del Gran Premio d'Italia avrebbe avuto l'attesa per questo Gran Premio di Milano. Così è stato. Rimaneva il dubbio: *Apelle* o *Cranach*? Compagni di scuderia e avversari. Sui 2400 metri il primo ha dimostrato di valere più del secondo, anche se nella corsa

del 30 maggio gli ha ceduto il premio o l'altro glielo ha strappato per forza. Ma su un percorso più lungo che cosa potrà valere la sua tattica di galoppare in testa? In ogni modo ora non aveva più da battere coetanei, ma si trovava di fronte ai maggiori d'età: il confronto di tre generazioni non c'era ancora stato. E due francesi, per aggiungere colore al quadro, avevano passato le Alpi.

Nella schiera sempre più esigua dei coetanei la selezione ormai era stata inesorabile. *Altonio*, *Oli-vola*, *Avvoltoio*, *Diana*, s'erano rassegnati alle loro parti secondarie. *Scopello*, che pareva il do-

lloppo. Si diceva: — ha raggiunto il suo miglior grado di forma. — Si aggiungeva: — E il cavallo da battere, per vincere. Turneri, dopo una primavera oscura, aveva riportato in luce *Luigi* e *Anzac*, che avevano vinto a Torino le loro ultime prove e si sa come Turneri sia uno scalero *manager* di vincitori improvvisi. *Leviathan* e *Sang-froid* erano venuti dalla Francia, e specialmente dal secondo, apparso agli inizi di fortissimo modello e confortato dall'audace sicurezza del suo allenatore, si temeva la possibile sorpresa. C'era anche *Major*, il costantissimo, e l'immane promiscuo dei grandi premi *Arminio*.

Bisogna aggiungere quel senso di mistero che molte favole alimentavano e diffondevano fra i tigli e i cedri di San Siro, bisogna aggiungere la tosse che colpiva ora questo ora quel soggetto: a colpi di tosse *bookmakers* e loro scagnozzi cercavano intorbidare l'atmosfera che era invece limpidissima. E la faccia ingrignata di Federico Tesio si apriva, la vigilia, al più sereno cordiale sicuro sorriso.

Apelle ha vinto perché nessun avversario poteva, non che superarlo, mettergli alla coda. Solo *Cranach*, cavallo più tardivo e di lenta preparazione, cavallo in ogni modo che ieri non doveva vincere, potrà un giorno eguagliarlo. *Apelle*, soggetto precoce, fatalmente declinò. *Cranach* allora prenderà il suo posto. Domenica scorsa *Apelle* era imbattibile: dopo molte requiezzette di alcuni concorrenti, allo scattare dei nastri anche lui, *Apelle*, è scattato in testa, e ha vinto, partendo, la corsa. A cento metri aveva già tre lunghezze di vantaggio su la muta dell'inseguimento che non aveva cinque, a cinquecento, dieci. E ha continuato così, e ha finito così. Non c'è stata gara: c'è stato l'unico continuo crescente della folla piena di stupore, poi di apprensione, di meraviglia, di delirio.

Ora *Apelle*, seguito dal fido *Cranach*, è andato in Francia, dove correrà il Gran premio di Parigi domenica ventura. Se le fatiche qui sostenute, se i disagi del viaggio non ne avranno intaccato la potenza e la freschezza, se esso potrà a Parigi rinnovare il prodigio di Milano, Tesio può legittimamente ritenersi il proprietario di uno dei migliori cavalli d'Europa.

E forse lo penserà. Ma questo per lui è un augurio.

Incitatus.

Il vincitore *Apelle* della scuderia Tesio, rientra nel recinto del Peso dopo la vittoria.

minatore della sua annata, il puledro che Tesio temeva su tutti, vive in un clima crepuscolare e cerchiamo sia il crepuscolo dell'alba, non del tramonto: speriamo in autunno e a quattr'anni il figlio di *Harretax* possa rifarsi delle tristezze presentate. Soltanto Guisano, per l'onore della casacca, ha presentato *Triple Accord*.

Il minipolo dei vecchi si mostrava invece più agguerrito. Il distacco di peso era grave, ma la costituzione sembrava compatta. Contro i due allievi di Tesio, rincalzati dal vecchio *Giambolegna*, le maggiori scuderie mettevano in linea i loro campioni, pazientemente, segretamente preparati da lungo tempo per questo mezzo milione. Primo, *Manister*: il vincitore superbo del 1924 e del 1925 in un galoppo pubblico di una settimana innanzi aveva fatto ammirare ancora una volta la potenza del suo ga-

L'operazione finanziaria dell'assicurazione sulla vita, per gli innumerevoli vantaggi che offre, bisognerebbe che diventasse patrimonio di tutta la famiglia. Lo polizza dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni sono inesorabili e garantite dal Tesoro dello Stato.

BROLIO
LA GRAN MARCA DI CHIANTI

CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI
FIRENZE

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Monsignor Luigi Capotosti, creato cardinale nel concistoro segreto del 21 corr. (Fot. comm. G. Felici)



† La Regina Olga di Grecia, morta a Roma il 19 corr.



Monsignor Carlo Perosi, creato cardinale nel concistoro segreto del 21 corr. (Fot. comm. G. Felici)



Roma: I rappresentanti dell'Associazione ufficiali in congedo, dopo essere stati ricevuti dall'on. Mussolini, vanno a rendere omaggio al Milite Ignoto. (Fot. A. Bruni)



Rieti: Il monumento ai Caduti (opera degli scultori Inghilleri e Calcagnodoro) inaugurato alla presenza dell'on. Federzoni. (Fot. cav. L. Leonardi)

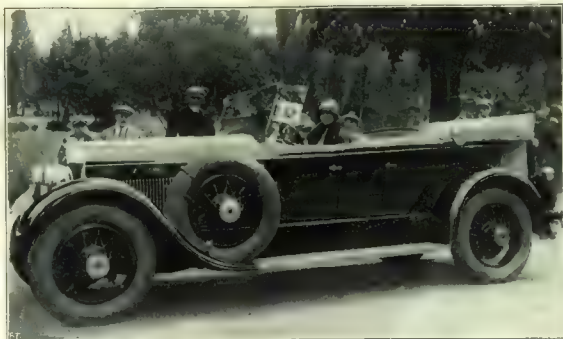


L'attrice francese Regina Flory che si è suicidata a Londra per il rifiuto di una parte.



La crisi ministeriale in Francia: Briand assediato dai giornalisti all'uscita dall'Eliseo.

LA VETTURA DEI MILIARDARI



Phaeton Lincoln. - Carrozzeria Brunn. (Fot. Ambrosiano, Milano)
2.° premio cat. IV al Concorso Automobilistico d'Eleganza di Milano.

Il pubblico italiano, abituato a considerare la concorrenza dell'industria automobilistica americana dal punto di vista dei prezzi e dei meravigliosi risultati ottenuti colla standardizzazione della produzione, non conosce abbastanza uno dei capolavori della meccanica automobilistica degli Stati Uniti: l'automobile di gran lusso *Lincoln*.

In America e in tutti gli altri Paesi dove le macchine di gran lusso trovano largo mercato, la *Lincoln* è considerata come vettura fuori classe ed il suo motore a 8 cilindri è citato come uno degli esempi più alti e più completi di perfezione ed esattezza meccanica. Basti ricordare che nelle 6500 operazioni necessarie per la costruzione di una *Lincoln* la tolleranza estrema stabilita per i controlli varia da mezzo centesimo a 2 centesimi di millimetro. Nessuna automobile può presentare un insieme di perfezionamenti e di rifiniture da reggere al confronto con quelli caratteristici della *Lincoln*.

Una tecnica perfetta, insuperabile, l'uso di materiale di primissimo ordine e lo studio

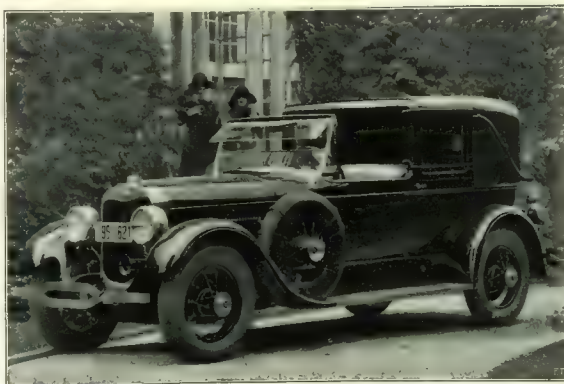
accurato di ogni dettaglio, senza preoccupazione del limite della spesa, ha permesso all'industria americana di realizzare nella *Lincoln* la sua più alta e completa affermazione e di mettere sul mercato una vettura eccezionale che a giusto titolo viene chiamata *l'automobile dei miliardari*.

Per chi può permettersi il lusso di una vettura di grande classe, possedere una *Lincoln*, in America e altrove, equivale a realizzare il sogno più audace di un automobilista. Nessun'altra marca può offrire una macchina migliore!

Al Concorso di Eleganza per l'automobile più bella, svoltosi a Milano nel maggio scorso per iniziativa dell'Associazione Automobilisti, col controllo di una giuria composta di personalità tecniche e mondane ben conosciute, fra 74 concorrenti, due sole macchine *Lincoln* si sono presentate ed entrambe hanno ottenuto le più lusinghiere distinzioni.



Sedan Lincoln a 6 posti - guida interna, carrozzeria di gran lusso.



Cabriolet Lincoln trasformabile, carrozzeria Dietrich.
Tipo premiato al Concorso d'Eleganza di Milano - 1.° Premio cat. II.

Al cabriolet *Lincoln* veniva assegnato il 1.° premio della 4.ª categoria, ed al Phaeton *Lincoln* il 2.° premio della 2.ª categoria.

Una caratteristica che merita di essere segnalata all'attenzione del pubblico italiano è che la «Lincoln Motor Company», grande manifattura di produzione automobilistica degli Stati Uniti, è una divisione della «Ford Motor Company», la fabbrica ben nota per i suoi tipi di macchine a prezzi ridottissimi.

La genialità creativa del signor Henry Ford, che è considerato in tutto il mondo come uno dei pionieri e dei più autorevoli rappresentanti dell'industria automobilistica, è riuscita ad offrire al più vasto pubblico i due tipi più perfetti di macchine, l'una nel campo del minor prezzo e della massima convenienza, l'altra nel campo del maggior lusso.

Sotto gli auspici del nome vittorioso di Ford anche il mercato italiano ha ora la possibilità di scelta fra l'automobile dei miliardari e la macchina per tutti.

Sportsman.

GLI ARGONAUTI DEL "MARE NOSTRUM."



Visita del comandante L. Rizzo alla fabbrica Isotta Fraschini.

*Quando Giasone dal Pello
Spinse nel mar gli arabi.*

Erano cinquanta i rapitori del Vello d'oro con Giasone, Acasto, Admeto, Perilmeno, Peleo, alla testa della spedizione marinara e guerriera. Tempra di Eroi, figli di Eroi, partirono in pochi verso l'ignoto, armati di spade e di frecce, sopra un simulacro di nave, e l'unico motore di quei tempi era quello che ansava nei loro petti villosi ed irrigidiva i muscoli delle loro braccia, tesi nello sforzo della remata sicura e possente.

Lottarono, vinsero, e la loro conquista fu scolpita con segni indelebili nel libro delle belle imprese e dei grandi prodigi umani. Ancorché avvolta nelle aureole nebulose della leggenda e riverberata in mille frammenti dalla fantasia letteraria di Omero, Esiodo e Ovidio, l'epica spedizione nulla ha perduto a traverso i secoli della sua bellezza eroica né della freschezza e fragranza particolare alle geste ardimentose e temerarie.

Così l'eroismo si rinnova in ogni epoca, in forza dell'esempio primo, e del ricordo imperituro di quel che fecero i nostri padri e che la nostra schiatta non degenerare è pur capace di fare oltrechè di magnificare: da

Duilio a Colombo, dai Trecento di Sappi ai Mille di Marsala, da Umberto Cagni a Umberto Nobile.

Al pari di questi grandi, Rizzo, Ciano e D'Annunzio rampollano da quella progenie di eroi che Apollonio Rodio ha immortalato nelle «Argonautiche», ne sono i moderni Epigoni e con De Sanctis, Ferrarini, Proaccini, Lazzarini, Montipò e la loro deguissima schiera, possono oggi cantare all'Italia rinnovata la nuova argonautica:

Siamo trenta d'una sorte
e trentuno con la morte

Eia, l'ultimo: Alalà!



M.S. della R. Marina con due motori I. F. 350, costruito nei cantieri SVAN.



Mas in velocità.

Siamo trenta su tre gusci
su tre tavole di ponte;
secco fegato, cuor duro
cuoi duri, dura fronte
mani, macchie, armi pronte
e la morte a paro a paro
Eia, carne del Carnaro!
Alalà!

Canto di eroi e canto di guerra, canto di
uomini compiutamente pronti all'azione. An-
che qui un pugno di uomini lanciati su poche
tavole di abete alla conquista della gloria.

Sono tre gli scafi, moderni, minuscoli, fra-
gili, ma velocissimi, che celano sott'acqua gli
ordigni di distruzione e i motori enormi su
cui posa la fiducia dei Venturieri; sono tre
puntini impercettibili che avanzano sul mare
insidioso e senza luna, nella foschia bassa e
folta recando all'inimico la sfida e la beffa.

La vigilanza austriaca è derisa, è sprezzata

sovraneamente il pericolo delle mine,
sono tenuti in non cale i mastodontici can-
noni costieri, ed esaminati con le lenti, quali
autorevoli cimeli medievali. Superato è il
primo sbarramento, poscia il secondo. Nella
foschia persistente si levano d'improvviso le
sagome indefinite delle navi imbelli e su
quelle i tre gusci scagliano i loro ordigni di
morte, mentre il Belfiatore getta nell'onda le
tre bottiglie che rinchiudono la pergamena
schernitrice.

Uno scroscio di cose infrante, un silenzio
di morte, l'eco di una risata altiera e beffarda
e quindi il rumore maestoso dei motori
che riportano in salvo i gusci e gli
equipaggi.

Tale la celebrata beffa di Buccari con cui
i moderni Argonauti, i marinai d'Italia, hanno
dimostrato alla flotta austriaca, cautamente
rifiugiata nelle sue basi, a rimasticare la « glo-
riuzza di Lissa », ch'essi sapevano arditamente

insinuarsi fin dentro il suo covo e schernirla
con gesto audace, sfilando in parata, ordinati
a triangolo, sotto il naso delle scelte mal de-
ste e sotto le sbalordite batterie di Porto Re.

A chi l'onore?

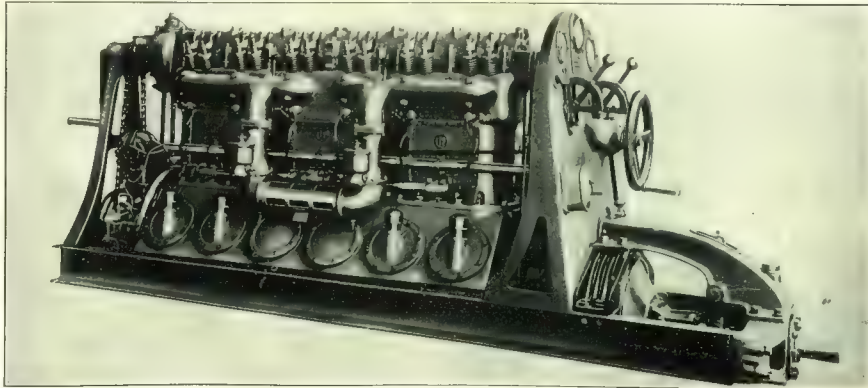
Agli Eroi di questa stirpe della Ventura
« il cui animo irrompe a superare la statura ».

Allo scafo « che è tutto una struttura di
volontà, occhiuta e armata ».

Al motore « che seppe forzare la fortuna ».

Gli Eroi, come gli Argonauti, cambiano il
nome nei tempi, ma si direbbe che in realtà
sono sempre gli stessi come se le anime loro
trasnigrassero dal corpo logorato dell'uno
in quello più atante dell'altro, portando nelle
nuove spoglie l'esuberante baldanza e il co-
raggio dell'inosabile.

Per questo gli Eroi sono immortali e si
somigliano.



Il motore di Buccari e di Premuda.

La corazzata austriaca *Santo Stefano* prima dell'affondamento.

Gli audaci naviganti di Bucerei somigliano ai compagni di Ciano che a Cortellazzo, con due piccoli *Mas*, fuggivano una potente flotta di corazzate austriache, e gli uomini di Ciano hanno la tempra dei condottieri Veneziani che sulle galere della Serenissima portavano in Oriente il gonfalone di San Marco.

Sono questi « i Marinai d'Italia », il fiore della nostra gente, dal cuore che batte anche quando è pesto perché non muore mai.

D'Annunzio chiamò questi marinai « il sale della nostra guerra ».

« Sono quelli che sempre combattono a oltranza, comunque armati, dovunque mandati, nel mare e nella laguna, nella barena e nella passerella, nella petraia e nella macchia. Sono quelli dell'isola Morosina e quelli di Parenzo, quelli di Grado e quelli della Sdobba, quelli di Monfalcone e quelli di Durazzo. Sono i buoni figliuoli che vanno incontro alla morte melmosa ridendo di allegria marina perché chi li conduce, per tener fermo l'elmetto, s'è passata sotto il mento una cima, come in una puleggia ».

Similmente i motori Isotta Fraschini sono gli stessi che a Premuda coprivano la voce tonante di Rizzo l'affondatore e lo schianto

della corazzata austriaca *Santo Stefano*, piegante su se stessa ferita a morte; e sono ancora i motori di Grado e di Monfalcone, della Sdobba e di Durazzo.

Dove sono gli Eroi sono pure i motori onnipresenti, compagni fedeli, sicuri, infaticabili, mostri insidiosi che tacciono durante l'agguato, strumenti rombanti di forza e di velocità durante l'attacco.

I. F. Intrepida Fides! La gente di mare ha fede in queste due iniziali perché sa che i motori così segnati assicureranno all'Italia il dominio effettivo dell'Adriatico e consentiranno di « fare la baja al più veloce naviglio nemico ».

Luigi Rizzo, che pronunziò queste parole, volle visitare la fabbrica di via Monterosa ove si producono questi prodigi di meccanica che tanta parte ebbero nella guerra marinara. L'accoglienza fu entusiastica, indimenticabile. Le maestranze portarono in trionfo « l'affondatore » mentre uno sprazzo di riso aperto e franco gli illuminava gli occhi azzurri dai lunghi cigli e gli appiattiva la simpatica bazza « mal rasa », e la sua anima generosa di marinaio dovette vibrare di commozione come vibrava il suo guscio armato durante le me-

morabili incursioni adriatiche sotto il pulsare violento di 700 HP.

Bello e altamente nobile l'omaggio dell'Uomo al Dio Motore al quale affidò la vita dei suoi e la propria e le fortune dell'Impresa; magifico e impressionante il tributo d'affetto dei modesti artefici che uniti nel classico binomio — la mente e il braccio — in nome d'Italia avevano lavorato per tale Uomo e per tanta Impresa!

Quattro anni sono trascorsi da quando in Italia si chiuse il tempio di Ciano, ma l'auspicata tregua delle armi non dà luogo che a un travaglio continuo di uomini e di popoli, mossi da brame egoistiche e sopraffattrici, da gelosie e diffidenze reciproche, onde ancor lungi appare il giorno della fratellanza universale, vaticinio supremo delle genti moderne.

Ad ingannare la snervante attesa le officine italiane lavorano in silenzio apprestando alla Patria nuovi motori e nuovi gusci armati pronti a seguire dei predecessori la scia temeraria. I tempi incerti possono riservare ai minuscoli, ma terribili scafi, nuove



Le fasi dell'affondamento.

Motoscafo *Tutancamen* di Fued Bey con motore I. F. L. 30 nella rada di Alessandria d'Egitto.

danze sull'onda amara ed insidiosa, e della danza, talvolta macabra, i motori sono sempre la musica neroniana: concerto assordante quando la lotta è scatenata, e nel duello fra la vita e la morte appaiono la veta e il precipizio del dramma; vero accompagnamento di contrabbassi in sordina quando la navicella avanza a fuochi spenti e con i motori rallentati.

Scafo e motore debbono essere una cosa sola — pensò l'oculato Amministratore dell'Isotta Fraschini esaminando a Venezia i bellissimi cantieri della SVAN (Società Veneziana Armamenti Navali) e facendo mentalmente alcuni calcoli. La supremazia, in ordine di potenza, toccava al motore, e la statica non domandò di meglio che di porsi al servizio della dinamica.

Oggi l'inquadramento è compiuto e l'Isotta,

per mezzo dei cantieri SVAN, è in grado di fornire allo Stato centinaia di *Mas* dai robusti polmoni, completi e armati di tutto punto, pronti al cimento, votati al sacrificio.

Niuno può dire quale sorte sia riservata in futuro ai mostri corazzati di grosso tonnellaggio, dalle cui superbe torrette si protendono le gole smisurate di 12 potenti bocche da fuoco.

Resisterà il pachiderma d'acciaio all'attacco combinato e fulmineo di una flottiglia di *Mas* e di una squadriglia di idrovolanti da bombardamento? Il dubbio è lecito, e noi italiani figli di un'Italia povera di mezzi e ricca di speranze, dobbiamo fortemente sperare che per effetto di un'inattesa precipitazione della sorte la nave corazzata veda un giorno aumentata d'un colpo la sua potenza quasi centenaria, soverchiata e vinta per sempre dallo

stuolo mobilissimo e audacissimo dei *Mas* e degli Idro.

Allora l'Italia potrà adagiarsi fiduciosa e tranquilla nel mare che fu tutto suo e d'onde sarà stata fugata la più terribile minaccia straniera. Sull'onda cerulea si culleranno dolcemente i piccoli brulotti pronti per la parata e taceranno i motori nel riposo senza ruggine. Gli Eroi del mare, che non conoscono acidia, comporranno le rapodie delle nuove Argonautiche e sogneranno una Colchide su cui piantare le bandiere di Roma. E l'Isotta Fraschini, cui non saprà l'animo di dare l'addio al mare che vide i suoi trionfi, intuendo di doversi ritornare riprenderli forse la costruzione dei motori leggeri per imbarcazioni da diporto, con gran delizia dei motonautici d'ogni paese.

M. V. G.



Motoscafo dell'ambasciatore d'Italia a Belgrado con motore I. F. L. 60 nelle acque del Danubio.

LA MODERNA IGIENE SCIENTIFICA

quanto offre di meglio l'industria nazionale, che emancipa dalla forzata importazione straniera.

Anche in altro campo la « Rapetti & Quadrio » ha saputo imporsi. Tutti sanno quale importanza abbia la profilassi nell'ostetricia, e come delicata sia l'assistenza dovuta alle puerpere e ai neonati. La preparazione dei mezzi atti a renderla più razionale ed igienica è stata seriamente studiata dai signori Rapetti & Quadrio, che possono da tempo offrire alla loro clientela tutti gli oggetti necessari all'importante bisogna, suddivisi ed ordinati in speciali cassette sterilizzate, per l'acquisto delle quali sono stabilite speciali facilitazioni ai medici e agli interessati. All'igiene e alla cura del bambino, la Ditta provvede poi nel modo più completo, fornendo largamente quanto la scienza prescrive alle amorevoli cure materne.

Nob. Giuseppe Vittorio Quadrio.

E dubbio se la bellezza possa dare la felicità, ma è provato che la sanità e il benessere fisico contribuiscono almeno per tre quarti alla gioia di vivere: la più sana e feconda gioia concessa all'uomo.

Si lavora con soddisfazione quando le condizioni generali del nostro organismo sono in grado di sostenere la consueta fatica senza quelle piccole e grandi sofferenze che affliggono gli individui dell'uno e dell'altro sesso, unicamente per la loro incuria e la loro indolenza alle esigenze della vita fisica. I periodi di maggiore esaltazione della potenza d'una civiltà e della forma muscolare individuale, vennero caratterizzati da una particolarissima cura della persona, e oggi che tutti gli sport sono in grande voga e si concede al *ring* la stessa importanza che può avere la tribuna politica, uguale deve essere il *cultus corporis* fra gli uomini che partecipano di questa intensa e varia attività.

La più armonica struttura e il più bello aspetto conferiscono dignità all'uomo, fascino alla donna; e per affrontare le più difficili gare, non soltanto atletiche e sportive, ma anche nel dibattuto campo dove si lotta per conquistarsi un'indipendenza, occorre che l'uomo governi il proprio corpo secondo i principi dell'igiene e dell'estetica.

Ora, se mediante le più razionali cure si giunge a ottenere risultati tangibili, favorendo l'igiene della persona e perfezionandone l'estetica, val bene la pena di ricorrere all'uso di quei benefici adattamenti, frutto di lunghi studi e di salutarissime esperienze scientifiche, che permettono in breve di realizzare, senza troppo dispendio e senza soverchia fatica, risultati insperati.

In Italia la Ditta Rapetti & Quadrio è l'unica che ha scientificamente studiato provvidi rimedi, cui lei sopra accennammo, per l'estetica della persona. La Casa medesima, specializzata in articoli di gommata, chirurgia, merceria igienica, offre sollievi efficaci per ogni genere d'incomodi fisici; dalle molestie infermità dei piedi, alle più gravi forme di deficienza dell'apparato uditivo, e dispone di quegli appropriati accessori che l'igiene della persona oggi richiede.

Base della Ditta Rapetti & Quadrio, che compie oggi il 25° anniversario di fondazione, è l'assoluta competenza scientifica. Abolite le forme ciarlatanesche ed empiriche che trovano facile senza mezzo della *riclamé* sulle quattro pagine dei giornali, la Casa, che è sorta nel 1900 per iniziativa dei nobili fratelli e sorelle Vittorio-Giuseppe, Maria e Giuseppina Quadrio e del ragioniere Carlo Rapetti, segue il ritrovato di celebri specialisti, non improvvisa i suoi prodotti, ma li lancia dopo felici e sicuri esperimenti, scelti dall'estero i migliori specifici, non trascurando

Ma il più ricco materiale di busti e di cinture per signora, in tipi originali, rispondenti sempre alle ultime esigenze della Moda, e quel che più conta dell'igiene, la elegante lo trova presso i vari magazzini della Ditta nel più completo assortimento, di cotone, filo, batista di seta, di tutte le qualità e dimensioni della primaria Casa Francese C. P. à la Sirène e Lovers Form Corset, di cui la Rapetti & Quadrio ha la rappresentanza per Milano della prima e di tutta l'Italia per la seconda.

Che cosa dire poi dell'ultima grande scoperta, la Cintura Ridutiva «Madame X»? Ricorrere alla Ditta Rapetti & Quadrio significa evitare i fastidiosi regimi che possono risultare nocivi anche alla



Rag. Carlo Rapetti.

salute, e i prolungati massaggi che assorbono tempo e denaro, e facendo conoscere alla Dama gentile che soffre di malinconia quanto più aumenta il suo peso specifico, la Cintura Ridutiva «Madame X», la Ditta le dice anche e molto assecuratamente: «Con questa sembrerete snella mentre lo diventate» perché è basata sugli stessi principi del massaggio scientifico.

Ma oggetto di particolarissima attenzione da parte della Ditta è pure stato lo studio con applicazioni inerenti alla cura scientifica di tutti i mali ai piedi. Quest'organo di locomozione, considerato dai più come uno dei meno nobili del corpo umano, ha invece una funzione della massima importanza.

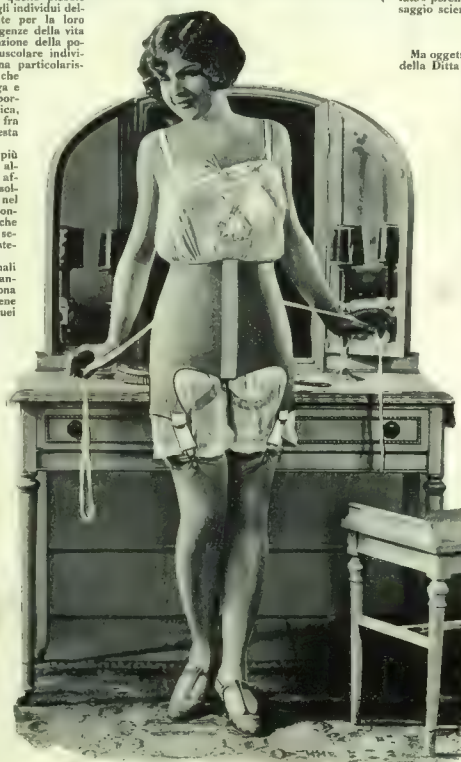
Le infermità e le deformità del piede portano sempre seco le più gravi e insospettite conseguenze. Piedi cosiddetti piatti, deboli, dolenti ecc., oltre che a una penosa andatura costringono al rilassamento del lavoro normale, che è come dire al progressivo disastro dell'economia fisica e finanziaria.

La cura che primissimamente fu degli empirici, oggi è, per nostra ventura, passata ai medici; mentre la Ditta Rapetti & Quadrio fornisce i predetti gli apparecchi atti a correggere in modo razionale e scientifico tutti i difetti ai piedi.

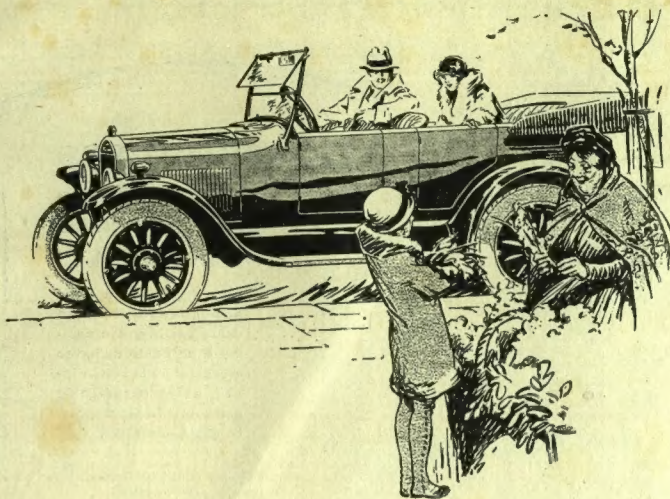
La Ditta ha anche l'esclusività di molti articoli ed apparecchi per l'igiene privata e pubblica, di gommata e chirurgia, ed ora sappiamo che la inattuabile operosità di questa benemerita Ditta, sta lanciando degli apparecchi acustici del Dott. de Parrel di Parigi, destinati, per la loro perfetta e scientifica costruzione, a dare un grande beneficio alla enorme quantità di sordi che esiste anche in Italia.

Ma di queste ed altre utili iniziative che continuamente occupano l'attività meravigliosa dei signori Rapetti & Quadrio avremo occasione di parlare altra volta.

La sede di Foro Bonaparte 74, e le Filiali di Via Victor Hugo 4, dell'Albergo Duomo Cobianchi e di Galleria De Cristoforo, dove è anche un Salone al primo piano di esposizione permanente di tutte le creazioni di Busti-Serafinichi-Reggipetto-Cinture e Ventriere d'ogni tipo, danno comunque modo ai visitatori di apprezzare, ogni volta di più, la bella ed incessante attività e le felici iniziative della Ditta Rapetti & Quadrio, destinate a maggiori e incontestabili vittorie nello specialissimo ramo dell'industria igienica che, a sua volta, quando sarà rientrata nel comune principio d'indispensabilità, avrà da raggiungere un grado di perfezione veramente notevole.



Cintura ridutiva «Madame X».



Rendiamo bella la vita!

Dopo l'ufficio la famiglia, dopo il lavoro il riposo. Pensate al piacere di trascorrere le belle giornate estive in aperta campagna, all'aria salubre dei monti o del mare, in compagnia dei vostri cari. Con un prezzo di costo limitato ed una spesa di consumo minima ognuno può procurarsi questa fonte di gioia, di forza e di salute: l'automobile che serve tanto in città che in campagna, in montagna ed in pianura, su strade piane come su quelle più accidentate. Una vettura FORD rappresenta la massima perfezione della tecnica automobilistica, ed offre colla sua carrozzeria moderna ed elegantissima la maggiore comodità e sicurezza. Tredici milioni di persone sparse in tutto il mondo hanno acquistato una FORD e ne sono rimasti completamente soddisfatti.

Ford

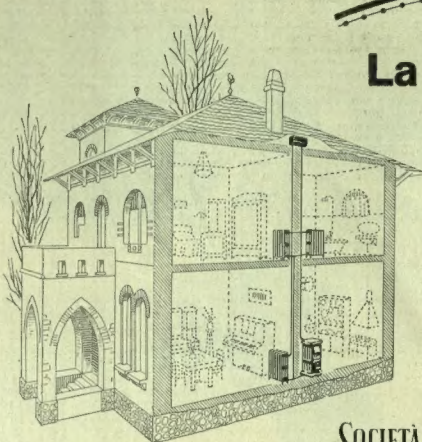
FORD MOTOR COMPANY D'ITALIA S. A. TRIESTE

5 diversi tipi di
carrozzerie originali
FORD
sempre pronti per
consegna immediata.



Spider
2 posti
L. 19.800
f.co Trieste,
dazio
compreso

Visitate oggi stesso uno dei 250 Rivenditori Italiani FORD



La vostra casa non è completa senza l'impianto

"IDEAL-CLASSIC"

l'unico che possa darvi
abbondanza di acqua
calda per bagno e cucina,
e un caldo uniforme
e regolabile in tutti i locali,
senza spendere in
combustibile più di quanto
esiga una stufa.

Richiedere l'OPUSCOLO S
contenente maggiori spiegazioni.

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI

Casella Postale 930 - MILANO

Polvere di Riso **LICIA**

del Dott. ALFONSO MILANI

La migliore perché

INVISIBILE - ADERENTE - IGIENICA

Chiedetela nei principali Negozi

Soc. An. Dott. A. MILANI e C. - Verona



PASTINA GLUTINATA **BUITONI**

Fabbricata a

SANSEPOLCRO

Esclusivamente nei Secolari Stabilimenti
della Ditta

Gio & F. BUITONI

S. A.

CASA FONDATA NEL 1827

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI E OMONIMIE



E. FRETTE e C. MONZA BIANCHERIE - CORREDI

CATALOGO "GRATIS" a RICHIESTA

BURBERRYS

PER SPORT - CITTÀ E CAMPAGNA

Modelli distintissimi ed esclusivi. Stoffe specialmente tessute in una incomparabile varietà di tinte e disegni.

La loro leggerezza li rende comodissimi, anche nella stagione calda, senza peraltro ridurre menomamente le loro qualità protettive contro le intemperie.



Agenti esclusivi nelle
principali città d'Italia

Osservate che
il vostro
impermeabile
porti questo
Marchio



Senza di esso
non è un
BURBERRY

BURBERRYS LTD.

LONDON - PARIS
NEW YORK - MILAN
BUENOS AIRES

IL BEL CASIMIRO, NOVELLA DI GIUSEPPE FANCIULLI

Noi avevamo una bambina che si chiamava Pia; e questa bambina, a due anni, aveva un figlio che si chiamava il bel Casimiro. Il nostro amore poteva imparare, e forse imparò qualche cosa, dall'amore della bimba per Casimiro.

È facile immaginare come fosse questa bimba. Un faccino tondo, due occhi lucenti, due manine piene; come tutte, insomma; sebbene noi vedessimo lei sola. Casimiro, invece, richiese una presentazione più accurata. A dirlo fra noi, era un diavolello; tutto vestito di rosso, con un cappellino aguzzo adornato di bubboni, e due occhi azzurri; proprio, un buon diavolo. L'avevamo trovato una sera in un bazar, e l'avevamo portato con noi. Si credeva, del resto, che in pochi giorni sarebbe sparito, come avviene di tanti poveri diavoli, nella vita dei bambini e degli uomini.

Invece, non fu così. Pia accolse quella piccola creatura con una gioia estatica, che poi si effuse in gorgheggi di uccellino, in fiotti di parole amorose. Noi ne rimanemmo quasi turbati, come dinanzi a un prodigio. Poi la bimba stessa dette un nome al figliuolo sopraggiunto da un ignoto bazar; lo chiamò Casimiro. Non sono mai riuscito a scoprire donde questo nome venisse; ma certo il nome era scorrevole, e affettuoso: Casimiro. Bisognava, però, udire Pia, quando chiamava il suo figliuolo! Un nome, anche bello, non è nulla senza il fiato che lo anima e lo fa volare.

«Ora, Casimiro, andiamo a spasso.» Questa era una delle più lusinghiere consolazioni offerte al figliuolo. Anche lui avrebbe veduto i cavalli, le automobili, e gli alberi. Se la stagione era fresca, o la giornata minacciosa, Pia metteva a Casimiro un mantello, rosso come il vestito, che si era fatto cucire dalla madre. «Se no, gli viene la febbre.» L'ultimo saluto, la sera, era per Casimiro: «Stai bonino e dormi bene.» A tavola, come nell'angolo dei giuochi, dovunque era Pia, Casimiro non mancava mai. Compariva anche nel sa-

lotta, quando si ricevevano parenti e amici. Perché Pia aveva, come tutti, anche l'orgoglio e la vanità dell'affetto; presentando quel suo figliuolo rosso, diceva: «Come è bello!» con un atteggiamento che ci ricordava, più in piccolo, Volumnia o Cornelia. Così, assai presto si cominciò a parlare del nuovo arrivato come di uno della famiglia. Gli amici, informandosi di noi, non mancavano di aggiungere: «E Casimiro sta bene?», «Oh, sta troppo bene!» rispondeva Pia.

Invece, non era vero che Casimiro stesse troppo bene. Cioè; dapprima, dinanzi al tepore di tanto affetto, aveva acquistato un sorriso nuovo e una tenerezza, nello sguardo ceruleo, davvero commoventi; i bubboni squilavano con gentilezza, in risatine sommesse; nessuno avrebbe mai più pensato a quella sua lontana parentela diabolica.

Ma a poco a poco la tenerezza si era tramutata in malinconia, e i bubboni non avevano riso più, anche perchè ad uno ad uno si erano staccati e perduti. Si sa, l'amore consuma. Poi, la faccia, prima così fresca, si fece scura; e le braccia, le gambe smarrirono, con la rilassatezza delle loro cuciture, una sfiduciata stanchezza.

Pia pareva non accorgersi di questa decadenza; raddoppiava, anzi, le cure e le espressioni gentili; ripeteva più spesso che Casimiro era bello, bellissimo; e voleva che gli altri confermassero tale opinione, deponendo un bacio su quella faccia sconsolata e nera.

Infine, sembrò a noi che baciare un figlio così sudicio fosse assai pericoloso. Ma non si poteva pensare a strapparli dalle braccia di Pia; era un imbarazzo grave! Tuttavia, venne la buona idea. «Vedi, cara, — disse la mamma — Casimiro è ammalato; prima rideva in cima al cappellino, e ora non ride più; e ti ricordi di come era grasso? Ora, guarda, ha delle gambine che fanno pietà...» (Pia guardava con occhi fermi, ma i suoi labbri già facevano gruppino.) «Non bisogna disperarsi, — continuava la mamma — sta-

sera lo portiamo dal dottore, e torna sano, bello come prima.»

Pia sospirò, e poi chiese: «Torna subito?»

«Subito, cara; dopo una visita sola.»

Allora Pia consegnò alla mamma il bel Casimiro, e noi andammo la sera al bazar per cercarne un altro. «E se non ce ne fossero più?», dicevo io. Mia moglie mi stringeva il braccio, come per farmi intendere che a una simile disgrazia non si doveva pensare nemmeno. Invece, ce n'erano tanti di quei Casimiri; un mucchio; e tutti con gli occhi azzurri, ben fissi dinanzi all'immensità della vita. Tornammo a casa con qualche trepidazione. Il Casimiro nuovo si presentava non involtato in una carta, come roba comprata, ma in braccio alla mamma. Pia lo riconobbe subito, con uno strido: «Oh, il bel Casimiro!»; e lo guardò fisso negli azzurri occhi splendenti, fece ridere i bubboni, sollevò le braccia sode. «Bravo dottore, — disse — proprio con una visita sola.»

A quel tempo Pia aveva una fiducia assoluta nella medicina.

In pochi mesi si succedettero, senza inconvenienti, tre Casimiri. Il quarto era entrato in casa da qualche giorno, quando una volta, mentre tornavo di fuori, mia moglie mi venne incontro un po' agitata, e mi disse: «Bisogna che ti racconti subito...». E mi raccontò.

Devo premettere che quando un Casimiro nuovo arrivava dal bazar, noi non avevamo il coraggio di gettar subito nell'immondezzaio quello vecchio; tanto innocente aveva l'aveva custodito e animato! Ci pareva che il fiaccido pupazzo avesse preso un po' di vita dalla nostra bambina; non era solamente capecchio stanco e stoffa consumata. Perciò, il vecchio Casimiro continuava a vivere, trascinando un'esistenza oscura in qualche roomitorio, almeno per un po' di tempo; finchè spariva definitivamente, allontanato da mani meno pietose delle nostre.

Il terzo Casimiro viveva, appunto in quei



PETROLINA LONGEGA

(Machio e sono d'odontisti)

DISTRUGGE LA PUNFORDA REAGITA LA CADUTA DEI CAPILLI

L'uso giornaliero dà ottimi risultati, tal da farla preferire a qualsiasi altra Lesione per capelli

Chiederla nelle migliori Profumerie, Farmacie, Drogherie e Sale di toilette
DITTA ANTONIO LONGEGA - VENEZIA

L'AVITTORIA

ACQUA MINERALE
effervescente, radioattiva, litiosa, bicarbonata
batteriologicamente pura.

Indicata nelle affezioni dell'apparato digerente - dispesia - gastro enterite - Regato - gotta e renella

Proprietà S. A. ACQUE MINERALI DI COURMAYEUR - AOSTA

Concessionari: ALLIOD & C. - MILANO, Via Tiziano, 5-7

...nell'angolo di un armadio, e vi si aveva nemmeno che Pia gli passava le mani assai spesso. Ma in quella matta, aveva aperto l'armadio, e Pia, che era accosto a lei, subito aveva gridato con una voce tragica: « Oh! il mio... il mio Casimiro! » Poi si era voltata a guardare il Casimiro risanato che teneva in braccio, e la sua dolce anima si era smarrita nel mistero di quella pazzia. Quando aveva voluto ricercare il fantasma, — o la più vera verità? — l'armadio era chiuso, e la mamma vi stava dinanzi, alta, così alta come mai non era sembrata.

Eppure, Pia continuava a vedere. « E lui, mamma! — aveva detto. — E questo chi è? » Tutto l'amore si ritrovava a un tratto, e il fantoccio tornava ad essere un fantoccio di capecchio e di stoffa: quasi faceva paura. La mamma aveva cercato di calmare la sua bambina, incerta però nelle

parole, e come vergognosa di un tradimento scoperto. Questo mi aveva raccontato mia moglie, e già Pia si avvicinava con una faccia grave.

« No, questo; — mi disse — Casimiro è là ». Ancora teneva il fantoccio in braccio, ma senza quell'espressione di contenuto entusiasmo che le era abituale. Forse non l'aveva gettato via per rispetto all'altro, a quello vero; non dovevo l'immagine poteva essere disprezzata; o forse non era più ben sicura, mentre quanto essa aveva intraveduto nell'ombra cominciava già a cancellarsi. Intanto, mi aveva preso per mano e mi conduceva. Andavamo verso l'armadio; la mamma era dietro a noi, ansiosa di conoscere la fine di quel dramma. Ci vedevamo tutti e tre, anzi tutti e quattro, nella lastra dello specchio, sospesi dinanzi al mistero dell'armadio.

Io ebbi, allora, un'idea semplice, e l'esposi

con un po' di rammarico; con quel rammarico che i commentatori non hanno mai, mentre si adoperano a rendere chiare le infelici oscurità della poesia.

Ecco, Pia — dissi — quello che hai veduto stamani. Ci sono due Pie; ma quale è quella vera? Quella lì o questa qui?

« Questa qui — rispose Pia, sicura. — E ci sono anche — continuai — due Casimiri, quale è quello vero? Quello lì o questo qui? »

Un'ombra d'incertezza passò sull'attento viso della nostra Pia. Ma la realtà presente è sempre più forte della realtà nascosta; e la bimba, illuminandosi, disse: « Questo qui, babbo, questo qui! »

Pia tornava a guardare il bel Casimiro con tutto il suo amore. E anche il nostro, in quel momento, qualche cosa imparava.

GIUSEPPE FANCIULLI.

FINE DEL PRIMO VOLUME DELL'ANNO CINQUANTATREESIMO

EVIRUE

i migliori motori fuori bordo del mondo

Magnetoelettrico insensibile all'umidità; carburatore con regolatore di velocità; partenza istantanea senza manovella; albero dell'elica allungabile; attacco snodato permettendo la navigazione in bassi fondi per il sollevamento automatico del motore al minimo giro; inversione di marcia istantanea e sicura per rotazione del blocco dell'elica e non già per inversione delle palette o del motore; eliche e parti sommersi in bronzo, il solo metallo resistente all'acqua salata; pompa bruno forata con filtro; perfetto equilibrio e nessuna vibrazione.

Nessun altro motore fuori bordo ha tutte queste importanti caratteristiche.

Il motore Sport ha inoltre illuminazione elettrica, doppia accensione, carburatore con compressore e d'apposito ingrandimento, pompa rinnovante l'acqua ogni 5 secondi, lanchetta di sicurezza.

Sport - Kg. 26 - 2 cilindri - HP 3 - Km. 15 ora
Big - Kg. 30 - 2 cilindri - HP 4 - Km. 22 ora
Heavy - Kg. 35 - 1 cilindro - HP 2 1/2 - per pesca e
Singer - Kg. 35 - 1 cilindro - HP 4 - trasporto.

Agenzia EVIRUE - Esedra di Termini, 63 - ROMA

HAR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (r. 1)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

Ricetta e Marca di fabbrica depositata

Ritorna istantaneamente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo, impedisce la caduta, preserva la crescita e dà loro la forma e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da sollecitazioni certificate (per vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 4, — per posta L. 9, — 4 bottiglie L. 30 franco di porto.

Distribuire dalle farmacie, esigere la presente marca depositata.
COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (r. 2). Ritorna alla testa ed ai capelli bianchi il primitivo colore biondo, castano o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo gradevole, il fascino alla salute. Dura circa 6 mesi. — 1 bottiglia per posta Lire 10.

VERA ACQUA CELESTE AFRICA. (r. 3). Per disporre istantaneamente e perfettamente la castana e nera la testa e i capelli. Costa L. 7, — per posta Lire 10.
Dirigete le preparazioni a: **GRASSI, Chimico-Farmacista, Brescia.**
Depositi: MILANO, A. Manzoni & C.; TORINO, Quindici & C.; G. Comei Angelo; MARZI; TREVISO, Gerolamo; e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

BORVICK'S

BAKING POWDER

(LIEVITO INGLESE IN POLVERE MARCA "BORVICK")

Questo lievito speciale di qualità inimitabile, indubitabilmente superiore a qualsiasi altra marca, mescolato in minima quantità con la farina, rende morbida, leggera e digeribile la pasticceria e la economia senza uova e burro. Esso è particolarmente indicato nella confezione di pudding, torte, dolci, pasticcini, crocanti, etc.

«PROVAVO SINGOLARE ADOPPERLO SEMPRE»

Enviatelo in tutte le buone drogherie.

AGENTI GENERALI E DEPOSITARI PER L'ITALIA E COLONIE: **WAX & VITALE GENOVA.**

LEVICO

Linea ferroviaria
Trento-Venezia

Bagni termali-ferrovieri di rinomata fama.

Grand Hotel - Grande Albergo Regina
oltre altri Alberghi di ogni rango.

Stagione: APRILE-OTTOBRE

VETRIOLO LA PALLA IN LEVICO
a 1500 metri

Riduzioni ferroviarie per famiglie.

Informazioni e prospetti gratis dalla
DIREZIONE DEI BAGNI IN LEVICOLOZIONE RIGENERATRICE DEL COLORE
E DELLA FORZA GIOVANILE DEI CAPELLI

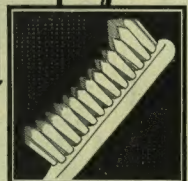
Franco di Spina L. 12.

CAPILSAN

DEL DOTTOR AN

Agenti: URELLINI & C. - MILANO - Via Broletti, 23

Prophy-lactic

LO SPAZZOLINO DA DENTI
nella scatola gialla

PREZZI

Per adulti	Lire 12.50
Per giovani	» 8.50
Per bambini	» 6.50
Da lusso	» 15.-

RICCIONE

«La Perla Verde dell'Adriatico»,
Spiaggia dolce, salubre e tranquilla. Adatta per famiglia. Ricca di alberghi e pensioni. Mille ville e villette da affittare.

Chiedere informazioni all'UFFICIO GUIDA

HOTEL DES BAINS (r. ordine)

Nuova costruzione G. Mantovani, direttore.

HAYDÉE (IDA FINZI)

LE QUASI ARTISTE

DEI LIRE

UNA NUOVA
SCOPERTA

Rende la Cipria
aderente per la
giornata intera.

Mescolando un po' di spuma di crema col vostro cipria, non solo eliminerete l'inconveniente del naso lustrato e renderete la cipria aderente ad ogni caldo, del vento e della pioggia, ma ne trarrete un altro vantaggio. La spuma di crema impedisce alla cipria d'assorbire l'umidità naturale dell'epidermide, di discacciare, e per tal modo di produrre rughe, rendere la pelle scabra e ruvida e cagionare altre imperfezioni dell'epidermide. Potete procurarvi la spuma di crema ed un polverizzatore speciale per la sua fusione in qualsiasi buon negozio di forniture farmaceutiche, oppure potete comprare una cipria alla spuma di crema, mescolata scientificamente nelle proporzioni esatte con preziosi ingredienti atti ad abbellire e ringiovanire l'epidermide, che si chiama cipria Petalide della Casa Tokalon di Parigi. In vendita ovunque.



Due rimedi di fama mondiale

IPERBIOTINA

Insuperabile ricostituente del Sangue e tonico dei Nervi
Prodotto Opatovico - Iscritto nella Farmaceutica

FERRO MALESCI

Il più attivo ed apprezzato dei ferrugini.
Garantisce l'anemia ridonando benessere e saluteUNICO PREPARATO INVENTORE PREPARATORE
Comm. CARLO MALESCI - Firenze
Si vendono nelle principali Farmacie

Vero Latte di Ninon

Bianchezza di giglio dello sciolto
Prodotto d'Emaciazione di NinonSparizione della grassa precoce
Vera Crema di NinonDa usare nelle cure di traspirazione naturale
Cipria CapillareRitardata al capello in splendore
dei loro primi riflessi. Garantisce inoffensivitàCiprie compatte di Ninon
In tutte le tinture - Mettete per la labbraProfumeria NINON, 31, Rue de Sébastopol, PARIGI
ed in tutti i grandi Magazzini e Profumerie d'Italia.

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI
ED INFERMI
GLUTINE (pastina macinata) 25%, conformi D. M. 17 agosto 1918 N. 19
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA